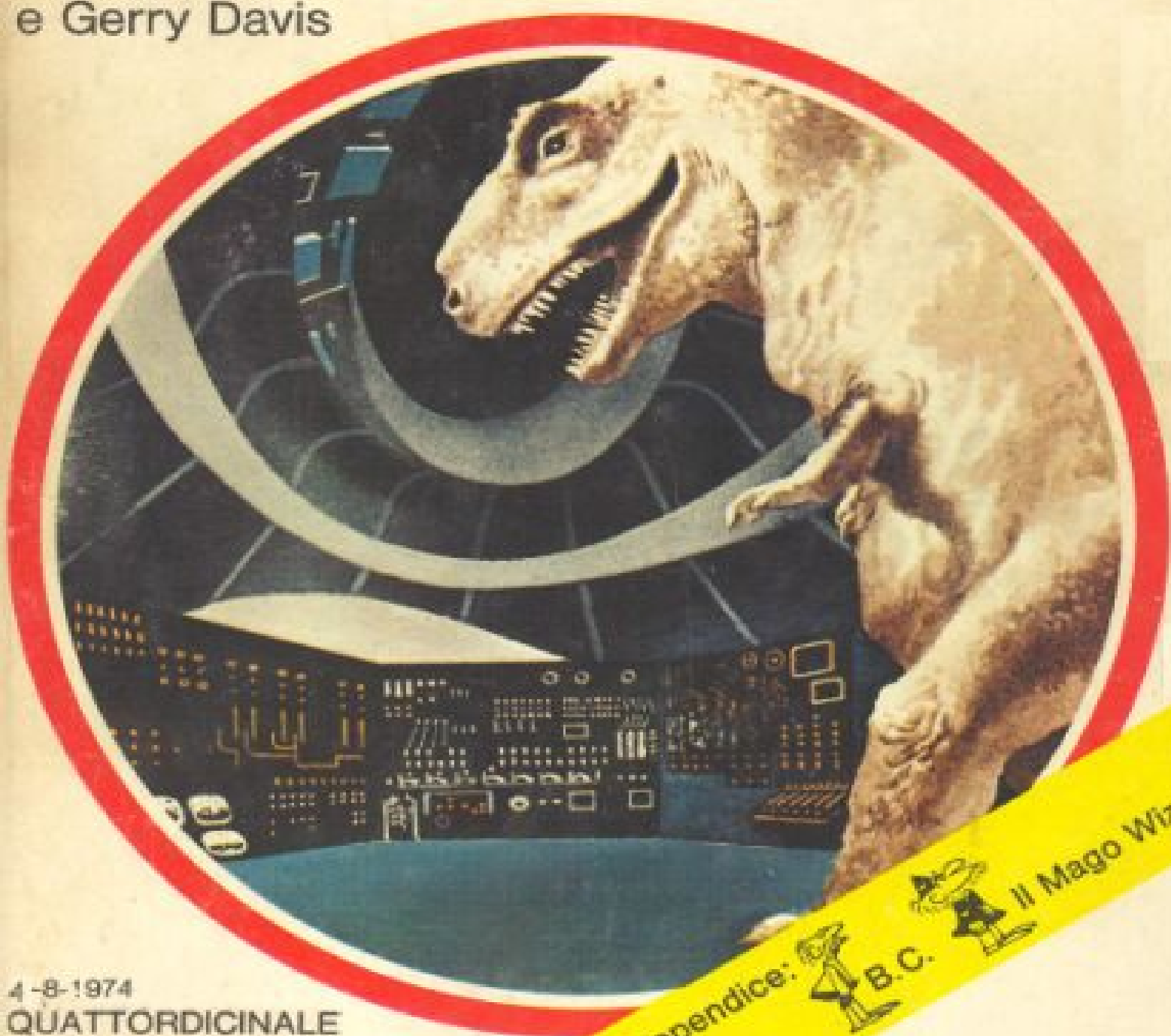
URANIA

I ROMANZI

L'EFFETTO DINOSAURO

Kit Pedler
e Gerry Davis

MONDADORI

4-8-1974
QUATTORDICINALE
lire 400

Kit Pedler e Gerry Davis

L'effetto dinosauro

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

a cura di Carlo Fruttero e Franco Lucentini

URANIA

Periodico quattordiclnale N. 650 - 4 agosto 1974 - 11560 URA

Pubblicatone registrata presso il Tribunale di Milano n. 3688 del 5 marzo 1955

Spcd. abb. post. TR edlt. aut. 31770/2 - 6-4-58 - PT Verona

URANIA, August 4, 1974. Number 650.

L'EFFETTO DINOSAURO

I

La sagoma gigantesca del Volo 697 si profilò sui quartieri nord orientali di Parigi e quando l'ala sinistra del grande jumbo jet s'inclinò, i raggi del sole inondarono la cabina passeggeri gremita, illuminando le ginocchia della signora Oates e dei suoi tre figli. La luce svegliò bruscamente la signora che, ancora insonnolita, guardò prima la fila di teste davanti a sé, poi i bicchieri di carta e i coltelli ammucchiati in disordine sui tavolini pieghevoli di fronte ai bambini. Ancora un'ora, pensò, poi finalmente mi farò una doccia e prenderò una tazza di tè come si deve. Si massaggiò un momento il collo irrigidito, poi, cullata dal ronzio monotono dei reattori e dal cicaleccio rilassato degli altri passeggeri, a poco a poco si riappisolò. Mentre chiudeva gli occhi, la signora Oates era del tutto ignara che la sua vita, quella dei suoi figli e delle trecentoventisette madri e bambini stipati a bordo del volo charter proveniente da Majorca e diretto a Heathrow, Londra, era legata a un filo. Nei prossimi centoventi secondi, la sua vita sarebbe stata nelle mani di un giovane di ventotto anni.

L'uomo era uno degli otto operatori seduti davanti a un complesso di strumenti multicolori in una grande sala sotterranea nei pressi di Deal, sulla costa meridionale dell' Inghilterra. L'ambiente, a differenza della cabina dell'aereo illuminata a giorno, era immerso in una quasi totale oscurità, ad eccezione delie lampade che illuminavano gli operatori e i quadri comandi. Uno schermo ricurvo e illuminato, su cui spiccava in un verde brillante la carta della Gran Bretagna e Bell'Europa settentrionale, occupava tutta la parete di fronte agli operatori. I profili della mappa tremolavano; un fascio di linee azzurre attraversava le masse terrestri e lungo ciascuna linea si spostava lentamente un punto rosso. U ronzio smorzato dei ventilatori riempiva il locale e nell' aria regnava un leggero odore di .apparecchiature elettriche surriscaldate, misto al puzzo di gomma della moquette nuova.

Era la nuova sala controllo della CAE o Controllo Aereo Europeo, l'organismo che sovrintendeva a tutto il movimento aereo civile sulla Gran Bretagna e sul Nord Europa. Il Volo 697 era guidato da un elaboratore, affidato all'operatore ventottenne numero due.

Il dottor Alexander Mawn si guardò con un certo imbarazzo la placca arancione della stampa che portava al bavero della giacca e evitò un gruppetto di giornalisti per poter seguire meglio l'operazione. Era talmente assorto nei complicati disegni dei segnali rossi e verdi che si accendevano e spegnevano in rapida successione sui quadri controllo, che non prestò nessuna attenzione alla piccola luce rossa apparsa sullo schermo, all'estrema sinistra. E non si accorse neppure che l'operatore numero due si comportava in modo diverso dai suoi sette colleglli. Mawn, mentre seguiva il caleidoscopio di luci colorate che lampeggiavano sui quadri degli indicatori, cominciò a decifrare gli schemi logici che si nascondevano dietro i segnali luminosi. Ne concluse che, di tutti i sistemi analoghi esaminati nel corso dell'anno, la rete di controllo CAE presentava il maggior rischio di sovraccarico.

In sala controllo l'atmosfera era tranquilla e distesa; i segni della fatica sulla faccia di Cartland, il funzionario responsabile ,del Controllo Traffico Aereo fermo in piedi alle spalle degli operatori, non erano dovuti alla complessità delle costosissime apparecchiature affidate alla sua sovrintendenza ma alle due telecamere e alla presenza in sala di Sheldon Peters, il commentatore televisivo più noto di-tutta l'Inghilterra. Cartland si sforzava di seguire con un orecchio il commento di Peters e nello stesso tempo cercava di non perdere di vista i movimenti che avvenivano sulla grande mappa, per cui riusciva soltanto a cogliete qualche frase spezzata.

- ... oltre quella parete c'è uno degli elaboratori più perfezionati del mondo, e in questo momento, esso controlla le rotte di tutti gli aerei, via via che ci vengono comunicate dagli aeroporti di tutta l'Europa. Non appena l'elaboratore ha selezionato le singole rotte, esso le converte nelle linee azzurre e nei punti rossi che vedete sullo schermo. L'intero sistema è stato messo a punto dalla Compagnia Gelder ed è indubbiamente il sistema più moderno e più aggiornato esistente oggi al mondo. In questo momento, il signor Brian Gelder è presente in sala...

Una telecamera inquadrò un uomo magro, bruno, in piedi accanto a Cartland. Nonostante l'aria condizionata abbastanza fresca della sala, Geldei aveva una camicia leggera, con la giacca buttata negligentemente sulle spalle. Sorrise cordialmente quando l'obiettivo lo inquadrò.

- ...il sistema CAE - continuava Peters - consente cosi di fare totalmente a meno delle comunicazioni dirette tra pilota e controllo a terra, eliminando ogni rischio di errori nelle comunicazioni...

In quel momento, Alexander Mawn notò il punto rosso che si spostava dal margine della mappa. Fece un rapido calcolo. Troppo veloce, pensò, per essere un jet civile, dunque si trattava di un aereo militare...

Il tenente James Hodgson si chinò nello stretto abitacolo del Mirage 6, cercando di allentare la tensione. I voli di prova erano sempre snervanti e il tenente sospirava lo scotch che avrebbe preso al bar di Abingdon. Guardò il piano di volo che aveva sulle ginocchia, si accertò di che cosa doveva fare, e premette i due comandi abbinati. Immediatamente alle sue spalle il ronzio da aspirapolvere gigante dei reattori sali di tono e il sedile premette con forza nella schiena. Adesso, guardando in giù, vedeva le scogliere di Dover sfilare sotto di sé e, quando azionò i comandi per virare a destra, sussultò violentemente sotto la pressione dell'enorme forza di gravità, mentre tentava di riportarsi a sinistra. Controllò la Deviazione di Rotta, l'angolo di virata e il valore Mach che era già a 1,8, una velocità che gli avrebbe permesso di raggiungere e superare un proiettile di fucile, che viaggiava a oltre quattrocento miglia all'ora.

Mawn guardò ansiosamente Cartland, il responsabile del controllo, ma l'altro aveva già visto il punto rosso in arrivo. Premette un pulsante su un piccolo pannello e una luce si accese sul quadro di controllo dell'operatore due. Gli altri operatori si raddrizzarono per guardare il collega.

La luce sul quadro del due tornò ad accendersi e Mawn sorprese lo sguardo impaziente di Cartland. La nuca dell'uomo era bagnata di sudore e quando alzò la mano, Mawn vide che tremava come la mano di un vecchio. Mawn si avvicinò all'uomo e notò che sul quadro si era illuminata la scritta: "Comando manuale". L'operatore due premette un bottone giallo, quadrato, la scritta sparì e gli altri segnali luminosi cambiarono bruscamente disposizione.

Sullo schermo il punto rosso 'adesso convergeva visibilmente verso un altro punto e Peters diresse una telecamera verso Io schermo, mentre cercava di spiegare la situazione.

- ... Si tratta quasi sicuramente di un apparecchio militare. In questo caso il calcolatore viene controllato direttamente dall'operatore incaricato del settore... , Di fronte all'operatore due era comparsa, sul video dell'elaboratore, una fila di cinque luci - verde, rosso, rosso, verde, rosso. Sotto lo sguardo di Mawn, l'operatore alzò la mano, allungò il braccio irrigidito e perforò l'ordine che sarebbe stato ritrasmesso direttamente al Volo £97, determinando un cambiamento di rotta istantaneo.

Ve He, rosso, verde, rosso, rosso, verde. Mawn tenne il fiato. L'ordine era decisaménte sbagliato. Era incredibile, ma quel codice così semplice era stato interpretato male dall'operatore.

D comandante Andrews del Volo 697 guardò, su un piccolo schermo in mezzo a una teoria di quadranti, il segnale trasmesso dall'operatore due. In lettere di un verde brillante annunciava: "Destra, due quattro zero". Azionò i comandi finché la scritta sparì dallo schermo.

Sullo schermo della sala controllo i punti rossi si avvicinavano l'uno all'altro seguendo una rotta di collisione che ormai era chiarissima a tutti, nella sala piombata improvvisamente nel silenzio. Anche Peters. taceva, aspettando che il punto rosso, che corrispondeva al Volo 697, cambiasse rotta.

A un tratto, un segnale stridulo e ripetuto risuonò di fronte all'operatore due e al tavolo di Cartland e un quadro si accese: "Rilevamento errore positivo" "Rilevamento errore positivo".

L'operatore due adesso tremava visibilmente, con le mani aggrappate al quadro comandi.

La serie di luci colorate si riaccese: "Verde, rosso, rosso, verde, rosso". La mano dell'operatore si spostò sui controlli e le sue dita cercarono penosamente. "Verde, rosso, rosso", l'uomo esitò e con la sinistra si asciugò fl sudore che gl'inondava la fronte. Poi, sotto lo sguardo incredulo di Mawn, premette: "rosso, verde".

Il segnale stridulo risuonò ancora. Cartland, fissando inorridito lo schermo, dove i due punti ormai erano quasi affiancati, premette un pulsante luminoso arancione, afferrando contemporaneamente un microfono.

- Attenzione, istruzioni orali, i-struzioni orali. - La voce era acuta e stridula. - 697, 697, attenzione. Aereo convergente da destra, nord sette cinque uno. Lo vedete? Passo.

Nell'abitacolo del Volo 697, il comandante Andrews, richiamato improvvisamente dalla voce, scrutò attraverso il vetro azzurrato della cabina lo spazio davanti a sé. Il secondo pilota si fece schermo agli occhi contro il sole. I due uomini videro chiaramente la sottile coda di vapore del Mirage che puntava dritto su di loro.

- Un caccia, a destra in alto! - I due uomini afferrarono simultaneamente i comandi e virarono a tutta forza.

D tenente Hodgson alzò lo sguardo dagli strumenti. La forma gigantesca del jumbo in virata occupava quasi completamente il cielo. Di sopra o sotto, a sinistra o a destra?

Proprio negli ultimissimi secondi il tenente registrò il tuffo in picchiata dell'apparecchio gigantesco e diede una strappata alla barra in direzione del suo stomaco. Mentre il Mirage saettava in alto, il tenente avvertì la pressione dell'anti-G nella tuta pressurizzata. Improvvisamente gli si oscurò la vista quando il sangue rifluì dal cervello, sei volte più pesante del normale.

Il Volo 697 precipitò quasi in verticale e nella cabina passeggeri si scatenò l'inferno. Un torrente di bicchieri di carta e di vassoi si rovesciò nella corsia centrale, seguito da una massa di donne e di bambini urlanti che tentavano disperatamente di aggrapparsi a qualche cosa, mentre tutto turbinava attorno a loro. La carlinga dell'aereo gemette sotto lo sforzo enorme, e per un momento, l'apparecchio gigantesco sembrò rimanere sospeso a una delle ali, trattenuto in quella posizione dal peso enorme. Seguì lo schianto assordante del Mirage che superava il muro del suono saettando al di sopra di loro, poi lentamente, la cabina cominciò a raddrizzarsi.

La signora Oates, piangente e mezza schiacciata sotto la massa dei passeggeri esagitati, tentò disperatamente di liberarsi e di ritrovare i bambini in mezzo a quel putiferio di gente urlante. In alto, si accese un segnale luminoso: "Allacciare le cinture di sicurezza".

Il tenente Hodgson riacquistò a poco a poco la vista, passando dal rosso al grigio, quando finalmente spinse in avanti la barra, per raddrizzare il volo quasi verticale del Mirage e sottrarsi a quella pressione tremenda.

All'interno della sala controllo, la tensione si allentò bruscamente quando si videro i punti rossi convergere e poi separarsi bruscamente. Seguì un tumulto di voci. Poi, dagli altoparlanti in alto, tuonò improvvisamente la voce del comandante

Andrews: - Controllo CAE, mi sentite? Attenzione! Per Dio, ma che cosa combinate? C'è mancato poco che..,

Cartland lo interruppe bruscamente. I giornalisti si affollarono attorno al funzionario, e Peters gli tese il microfono. - Signor Cartland, potete dire che cosa è successo esattamente? - I giornalisti a-spettavano con i taccuini aperti e le biro alzate. Cartland si sforzò di mantenere la calma. - E' sembratd più drammatico di quanto in realtà non fosse, perché le distanze risultano enormemente ridotte sullo schermo... Non c'era nessun pericolo... - Nel frattempo era arrivato Gelder. - ... tra i due apparecchi c'era un margine di sicurezza notevole...

Peters lo interruppe: - Ma il pilota non era del vostro parere, signor Cartland,

Mawn si diresse verso Peters. Cartland guardò lo schermo, dove i due punti continuavano a divergere. Parlò con evidente sollievo: - Come potete vedere, il Volo 697 si trova ormai sulla costa del Kent e...

- A che distanza erano i due aerei? - Peters reggeva il microfono, in attesa della risposta. - E' stata una manovra simulata?

- Non si può ancora dire -rispose Cartland. - Prima dobbiamo esaminare la scatola nera.

- Sono sicuro che non c'è stato nessun pericolo, il signor Cartland aveva la situazione perfettamente sotto controllo. - Tutti si voltarono verso Brian Gelder. - Adesso avete avuto modo di vedere tutti la flessibilità del sistema; quando è stato necessario fare a meno dell' elaboratore è andato tutto perfettamente liscio.

- Potete onestamente affermare che non si sono corsi rischi? - insistette Peters.

Gelder tacque, ma prima che riprendesse a parlare, l'alta figura di Mawn comparve davanti alla telecamera. - Non si sono corsi rischi? Potete sentire ancora il rumore dell'altro aereo nell'interfono del pilota. Non si è trattato di una fìnta collisione, abbiamo sfiorato la catastrofe.

Cartland venne avanti per allontanare Mawn, ma,l'altro lo respinse rabbiosamente. Peters avanzò con il microfono. - No, lasciatelo parlare. Per favore, volete dirmi il vostro nome?

- Mi chiamo Mawn, Alexander Mawn.

Peters osservò la placca da giornalista che aveva all'occhiello. - Che giorpale?

Mawn ignorò la domanda. - Mi occupo di elaboratori per l'università di Plymouth, e studio la media degli errori in cui incorrono apparecchiature del genere - e indicò l'elaboratore. - Ormai ho diverse prove che lo schema di base della macchina è difettoso e Che prima o poi l'elaboratore era destinato a commettere errori, come adesso?

- E perché dovrebbe essere l'elaboratore a sbagliare? - chiese Peters. - Ci sono otto uomini addetti alla macchina.

- Macchina e uomini sono entrambi coinvolti. Gli errori ricadono nella sfera d'interdipendenza uomo-macchina, il rapporto tra elaboratore e operatore. Si tratta di una minaccia sempre più grave, dagli elaboratori della Caird Oil Company a quelli della NA.L.A., tutti presentanolo stesso problema.

D clamore delle voci dei giornalisti si trasformò in una babele di domande. Cartland venne avanti, facendo segno agli agenti di sicurezza che erano entrati in sala. - Devo pregarvi di andarvene, perché ci rendete il lavoro impossibile.

In corridoio, Mawn si sentì toccare sul braccio. Peters gli sorrideva. - Fareste bene a non farvi vedere per qualche giorno.

- Ma perché?

- Stasera, quando il programma andrà in onda davanti a milioni di persone, tutti vi vedranno nell'atto di accusare una compagnia pluri-na-zionale di aver fatto quasi precipitare un aereo pieno di gente. Se avete ragione voi, diventerete un eroe, ma se avete torto, quelli della Gelder vi trascineranno in tribunale. - Con un gesto prevenne la risposta, quando Gelder, pallido di rabbia, gli piombò addosso. - Non manderete mica in onda quella roba?

Peters sorrise. - Ma certo.

- Ma era tutto falso.

- Signor Gelder - continuò Peters - che vi piaccia o no, quell'episodio uscirà nelle ultime edizioni dei giornali di stasera e nei quotidiani di domani mattina, e perciò io lo trasmetto nel mio programma di oggi. Se volete venire negli studi, saremo lieti di sentirvi rispondere agli attacchi che vi sono stati rivolti.

Gelder voltò i tacchi e se ne andò. Peters si rivolse a Mawn: - Avete già visto la mia trasmissione "TV Sera"? - Mawn annuì. -Vorrei pregarvi di prendervi parte, per confermare ciò che avete detto oggi,

Mawn tacque un momento. - Sì, ci verrò, perché quello che ho detto è la verità.

- D'accordo, allora. - Peters si accigliò. - Però, se fossi in voi, farei attenzione. - Mawn lo guardò, senza capire. - Oggi avete pestato i piedi ad alcuni pezzi molto grossi.

Mawn osservò dal finestrino della sua auto le forme scure degli alberi e delle siepi che sfilavano sotto i suoi occhi, e paragonò quella tranquilla compostezza allo scompiglio delle ultime quarantott'ore. Prima, la folla dei cronisti nella sala dell'albergo, poi una richiesta urgente per un'intervista alla radio seguita dai due minuti riservati al "TV Sera" di Sheldon Peters, in cui s'era limitato a ripetere ciò che aveva già detto al centro CAE. I titoli dei giornali andavano dalla relativa sobrietà del Times, che aveva dedicato all'awe-nimento un breve trafiletto intitolato: "Scienziato accusa la

Compagnia dei Sistemi di Controllo Shoddy", ai titoli cubitali del Clarion, che accompagnavano la fotografìa dei passeggeri: "Queste famiglie hanno realmente scansato la morte per pochi centimetri?".

Mawn guardò l'orologio sul cruscotto. A quest'ora Tina Hale doveva essere a casa. Decise di telefonarle dalla prossima cabina telefonica, per sapere come andava l'esperimento. Molto probabilmente qualche giorno di lavoro in laboratorio gli avrebbe calmato i nervi scossi.

Tina Hale era allungata davanti al televisore, e seguiva solo a metà il programma. La sua mente era tormentata dall'idea di aver dimenticato qualcosa. Si alzò, spense il televisore, buttò giù l'ultimo sorso di gin e si sforzò di cercare le cause del suo stato d'ansia. La. tintoria, no, telefonare a Richard per la nuova organizzazione del laboratorio, nemmeno, ah, ecco, il laboratorio, l'esperimento! qualcosa nell'esperiménto, qualcosa che era rimasto incompleto.

Tina cercò di richiamarsi alla mente le istruzioni del dottor Mawn e subito rimpianse di non avere un direttore più ragionevole. Il dottor Mawn aveva infilato la testa dentro, aveva enunciato poche frasi essenziali, poi era scomparso senza neanche aspettare la risposta. Ma i tecnici del laboratorio erano a corto di scorte e c'erano diverse altre cosette... forse uno di questi giorni...

I laboratori erano sistemati in un vecchio presbiterio vittoriano, ai margini del campus. L'edifìcio a tre piani, di pietra grigia, con un porticato scolpito e finestre a vetri cattedrali dai vividi colori, contrastava in modo addirittura comico con l'anonima semplicità dei nuovi palazzi universitari. Indubbiamente Mawn, potendo, non l'avrebbe scelto come sede per la nuova scienza degli elaboratori, comunque aveva l'unico grande vantaggio di essere lontano dal palazzo dell'amministrazione e dall'occhio vigile del Preside della Facoltà. Del resto, non aveva avuto possibilità di scelta.

La macchina percorse silenziosamente il viale d'accesso e un uomo massiccio, di statura media, scese. Richiuse lo sportello e per quasi due minuti rimase fermo, assolutamente immobile, vicino alla macchina. Alla fine varcò il cancello aperto, camminando attentamente sull'erba.

... temperatura di reazione - i cilindri condensatori! Tina Hale apri in fretta una cartella e sfogliò la lista delle costanti fìsiche. Temperatura di reazione - fluoro - idrocarbonio - bromuro tetrafìuoretilene, da 118 a 123 centigradi. Con un brivido di paura, le vennero in mente i raccordi che aveva fatto Richard tra un cilindro e l'altro.

Erano di politene. E il politene fonde a 80°! Tina richiuse di scatto di fascicolo e si vestì rapidamente.

L'uomo in piedi accanto a un cespuglio di rododendri, con in mano una cassetta, studiava la finestra del primo piano, sul fianco dell'edificio. Tese l'orecchio, fiutando l'aria come un animale, poi si arrampicò sul tetto piano di una costruzione sotto la finestra. Tenendosi aggrappato al davanzale con una mano, con l'altra proiettò il raggio di una minuscola torcia lungo i bordi della finestra. C'era un vetro a ghigliottina, manovrato da un'unica maniglia centrale.

L'uomo fissò una lama metallica all'estremità di un'asticciola filettata, lunga all'incirca quarantacinque centimetri, e appoggiò l'estremità dell'asta al riquadro della finestra, poi infilò la lama nella fessura tra le due parti della finestra. Dopo di che cominciò a girare il dado spingendo in alto la lama, finché la maniglia centrale della finestra si mosse. Alla fine la chiusura scattò, portandosi in posizione parallela al riquadro del vetro. A questo punto, l'uomo sollevò senza far rumore il vetro inferiore e s'infilò all'interno del piccolo locale, poi ricuperò la cassetta rimasta sul davanzale. La porta era aperta. L'uomo controllò il nome sulla targa esterna: "Dottor A. Mawn". Proiettando il raggio sottile della torcia davanti a sé, e tenendolo sempre sotto il livello della finestra, si mise a frugare metodicamente in tutto il locale.

Dopo un momento, aprì uno schedario su cui era scritto "Schede Barfìeld" e ne estrasse i fogli. Infilò i fogli, uno per uno, nella fessura di una cassetta bislunga, poco più grossa di un astuccio da matite. Dopo sei secondi, i fogli uscirono da un'altra fessura, dall'altro lato della cassetta. Una pellicola di plastica trasparente era attaccata a ogni foglio. H film conteneva la copia esatta dei fogli dattiloscritti.

Quando i fari dell'auto illuminarono la scritta "Laboratori di cibernetica Kramer", Tina, svoltando nello spiazzo davanti all'edificio, vide la forma

scura della macchina ferma sul viale. Le gomme scricchiolarono rumorosamente sulla ghiaia.

Al rumore, l'uomo si raddrizzò bruscamente, spense la torcia e a tentoni si diresse in fretta verso la porta. Infilò le copie nella borsa, la chiuse senza far rumore e risalì al primo piano...

Tina sali gli scalini di pietra, girò il pesante chiavistello e spinse il grande battente di quercia. Il cigolio della porta che si apriva rimbombò nell'atrio dell'ingresso...

L'uomo, con un balzo, rientrò nel laboratorio e si rannicchiò dietro un banco. Si guardò attorno osservando preoccupato gli strumenti che lo circondavano. Una serie di cilindri di vetro raccordati insieme erano uniti ad altri apparati elettronici. Ciascuna unità luccicava debolmente nell'oscurità, illuminata da una spia al neon. Un tubo usciva da una lunga scatola metallica, verde-scura. Sulla scatola era scarabocchiato alla meglio: "Attenzione. Luce laser". Da una minuscola apertura all'estremità del tubo un raggio corrusco di luce proiettava sul soffitto un riflesso rosso. Stando rannicchiato dietro il banco, l'uomo sentiva il riverbero del calore dei rivestimenti termici attorno ai palloni e i leggeri scricchiolii jlelle apparecchiature, via via che si scaldavano e si raffreddavano. Un motore ronzò improvvisamente e da un registratore grafico spuntò una scheda quadrata, coperta di segni irregolari. L'uomo si guardò attorno ansiosamente quando un ugello cominciò a ronzare con uno scatto. Un grosso pallone si mise a travasare automaticamente il proprio contenuto nel cilindro di un condensatore verticale.

Tina apri la porta e accese la luce. Per un momento i tubi fluorescenti del soffitto lampeggiarono, poi si stabilizzarono, inondando di luce il locale. L'uomo chiuse gli occhi per la luce violenta e si rannicchiò contro la parete. Tina si mise a controllare i raccordi tra un tubo e l'altro, girò un rubinetto di, vetro per isolare un segmento del cilindro condensatore e con una lametta da barba recise un tubetto di plastica che univa due storte. Prese in un cassetto un tubicino dì materiale trasparente lattiginoso, ne tagliò un pezzo e ricollegò le due estremità dei tubi di vetro. Ricontrollò i raccordi e li confrontò con lo schema riprodotto su una lavagna. Per ultimo regolò il laser, variandone l'altezza mediante alcune grosse manopole sistemate sul supporto. Tina esitò un momento, poi aprì un cassetto e prese un paio di grossi occhiali protettivi

con lenti affumicate, se li infilò e aprì una spia di fianco al tubo del laser. Immediatamente la stanza fu avvolta da una luce rossa granulare, riflessa da tutte le strutture metalliche. Tina rimise a posto il pannello, ma senza fissarlo.

Il telefono squillò con violenza, riecheggiando nell'edificio deserto. Una luce rossa lampeggiò al di sopra della porta. Tina prese il microfono, collegato con un amplificatore.

- Laboratori Kramer.

- Tina! Siete voi? - La voce di Mawn rimbombava nell'altoparlante, nitida e immediata. - Vi ho cercata a casa. Tutto bene?

- Si, dottore, grazie.

- Sono a Bacton e sto andando a casa. Mi fermo al laboratorio per qualche minuto.

- Va bene, dottore, ,vi aspetto. Buona notte. - L'uomo alzò leggermente la testa. La ragazza riappese e tolse dalla borsa uno specchio per controllare il trucco.

L'uomo allungò la gamba rattrappita e senza accorgersene tirò un cordone alle sue spalle. Il cordone muovendosi fece saltare la spina del registratore grafico. Immediatamente una cicala ronzò rabbiosamente e il nastro di carta cominciò a uscire disordinatamente dall'apparecchio.

Tina si voltò di scatto e vide affacciarsi da dietro il banco la testa dell'uomo. Impietrita dalla paura, la ragazza arretrò verso la porta, cercando a tentoni il telefono senza staccare gli occhi dallo sconosciuto.

- Che cosa fate qui? Chi siete? - Parlava con voce strozzata, appena percettibile. L'uomo si alzò e i due si guardarono, incerti.

Bruscamente l'uomo, con un balzo, tentò di guadagnare la porta, ma urtò con la mano nel lungo tubo laser e l'ugello si spostò, girandosi verso di lui. La tenibile lama di luce rossa sciabolò la stanza e raggiunse l'intruso in piena faccia.

Il raggio lo colpì in un occhio e l'uomo urlò come un animale ferito, vacillando accanto al banco, rovesciando le serie di cilindri, buttando all'aria i palloni e scaraventando a terra gli apparati elettronici. Tina gridò e si buttò in avanti, nel tentativo di salvare qualcosa, mentre l'uomo, barcollando, infilava la porta e scompariva.

Tina, tremando e piangendo, s'inginocchiò vicino ai resti dell'esperimento, tentando inutilmente di riallacciare i cilindri spezzati. A un tratto il respiro le mancò, e la ragazza, tenendo la bocca chiusa, cercò di rialzarsi. Si aggrappò alla cieca al bordo del banco, sforzandosi di mettersi in piedi, ma la testa le si rovesciò all'indietro, e lei crollò in mezzo alle apparecchiature di-strutté. Al di sopra del suo corpo, la rabbiosa striscia rossa del raggio laser continuava a roteare in mezzo ai vapori, finché rimase puntata su uno schermo di plastica nera.

Mawn risaliva il viale, intuendo più che vedendo i margini della strada tutta a curve. La notte era limpida e stellata, e lui guidava con i finestrini abbassati, godendosi la carezza dell'aria della campagna sulla faccia.

Quando fu a circa tre chilometri dal laboratorio, rallentò, prima dell'ultima curva. Bruscamente, il viale deserto fu invaso dalla luce abbagliante dei fari e una macchina sbucò dalla curva, con grande stridio di pneumatici. Mawn schiacciò il freno, sterzando verso la banchina. Anche l'altro frenò e si buttò di lato, finendo con le ruote esterne sull'erba. Alla luce dei fari Mawn intravide una faccia pallida, spaventata, e una mano guantata che premeva un fazzoletto su un occhio.

L'uomo frizionò, accelerò e si lanciò a tutta velocità lungo il viale. Mawn cautamente si rimise sulla carreggiata e riparti.

Sullo spiazzo riconobbe l'auto di Tina Hale, ma quando andò alla porta d'ingresso e infilò la chiave nella serratura, la porta si spalancò. Chiamò forte, accese la luce delle scale e in quel preciso momento vide i vapori biancastri che serpeggiavano nell'atrio d'ingresso. Tenendo un fazzoletto premuto contro il naso, Mawn salì le scale di corsa e si precipitò in laboratorio.

Dal registratore continuava a u-scire il nastro di carta che ormai aveva formato un grosso mucchio sul pavimento. Sotto il mucchio vide un braccio.

Dopo aver buttato da una parte il nastro, Mawn raccolse il corpo di Tina, usci barcollando dalla stanza e, tossendo e ansando, scese le scale. Depose con cautela il corpo di Tina sui gradini davanti alla porta e accostò l'orecchio alla bocca di lei. Per quasi mezzo minuto rimase in ginocchio, sperando di cogliere una minima traccia di respiro, poi rapidamente la distese supina e applicò la bocca sulla sua, respirandole ritmicamente nei polmoni. Ma, nel riflesso luminoso della porta, Mawn vedeva che la faccia di Tina era mortalmente pallida. Allora si alzò, corse nell'atrio e chiamò il pronto soccorso, poi risalì le scale fino al laboratorio. Diede una rapida occhiata in mezzo ai vapori letali, registrando appena la presenza del raggio rosso del laser, si accertò che non ci fosse nessun altro nella stanza, poi ridiscese le scale e tornò accanto a Tina.

Nel laboratorio, lo schermo di plastica nera cominciava a sciogliersi e a colare, sotto la sferza rovente del laser.

Mawn stava ancora praticando la respirazione a bocca a bocca quando l'ambulanza arrivò. Un infermiere posò con delicatezza la mano sulla spalla di Mawn. - Lasciate fare a noi, signore - disse.

I due uomini sollevarono il corpo di Tina con l'aiuto di un telo e lo posarono sul lettino, all'interno dell'ambulanza. Uno dei due le applicò la maschera del respiratore portatile e aprì la manetta della bombola dell'ossigeno. Il compagno lo osservava in silenzio. Poi i due si saimbiarorio uno sguardo.

Nel laboratorio invaso dai vapori, lo schermo di plastica nera ribolliva sotto il raggio laser e cominciava a colare sul banco sottostante. Un filo di fumo si levò, seguito da una fiammella gialla. Il fuoco si trasmise a una serie di schede fissate al bordo di una mensola. La carta prese. fuoco immediatamente e le fiamme lambirono alcune bottiglie posate sul piano. Una bottiglia andò in frantumi.

Fuori, i due uomini si voltarono di scatto al rumore soffocato dello scoppio. La finestra s'illuminò dì una luce arancione, poi, dopo una serie di esplosioni, i vetri si ruppero e lingue di fuoco si levarono, lambendo l'edera del vecchio edificio.

Mawn era in piedi nel viale quando i frammenti di vetro gli piovvero

addosso. Si precipitò di corsa nelT atrio e salì le scale. Dense nuvole di fumo avevano invaso il corridoio del primo piano e stavano dilagando nell'atrio d'ingresso. Mawn afferrò un estintore a schiuma e si gettò in mezzo al fumo, dirigendosi a tentoni lungo il corridoio, verso il laboratorio. Gradatamente, mentre procedeva alla cieca in mezzo al fumo, i suoi movimenti si fecero più incerti e Mawn, barcollando, lasciò cadere l'estintore e si piegò sulle ginocchia. Alle sue spalle risuonò la sirena dei pompieri. Mawn si girò, si trascinò a fatica perii corridoio fino alle scale, si sporse oltre il primo gradino e cominciò a rotolare giù per la rampa. Si accorse appena che due mani robuste l'avevano afferrato per le braccia e le gambe.

Qualcuno lo schiaffeggiava leggermente sulle guance. - Ehi, sei dì nuovo qui con noi!

Mawn sentì nei polmoni l'aria fresca. Delle luci azzurre lampeggiavano mentre alcuni uomini vociavano, portando delle scale e srotolando un lungo tubo. Tentò di alzarsi.

L'infermiere gli posò una mano sulla spalla, tenendolo fermo. - E' sotto controllo, ormai. State calmo, non potete farci niente, signore.

Mawn disse, rauco: - Dobbiamo salvare gli schedari... sono anni di lavoro... dobbiamo assolutamente prenderli.

- I pompieri salveranno tutto il possibile, non preoccupatevi.

- E Tina Hale, dov'è?

- L'hanno portata all'Ospedale Centrale di Plymouth.

- Come sta... sta bene?

L'uomo scambiò un'occhiata con il collega. - Se non vi spiace, porteremo anche voi all'ospedale.

I due uomini aiutarono Mawn a salire a bordo di una macchina della polizia, Io sistemarono sul sedile posteriore e chiusero la porta. Il capo dei vigili del fuoco si rivolse ai due uomini: - Questo, tenetelo d'occhio.

- Perché?

- Per la miseria! Avreste dovuto vedere che cosa c'era di sopra. Tutti gli infiammabili erano sistemati sopra l'apparato elettrico. Se ne sono completamente infischiati delle norme di sicurezza. Potrebbe essere omicidio preterintenzionale.

II riverbero delle fiamme si rifletteva su Mawn abbandonato sul sedile, con gli occhi chiusi.

- Leggera bronchite causata dai vapori e un'ustione di primo grado sull'avambraccio, nient'altro... - Le parole filtravano a stento nella mente di Mawn. Lo scienziato lottò contro il torpore e si sforzò di ascoltare, a occhi chiusi. Un'altra voce, con un'inflessione caratteristica, calma, meticolosa: - Poveruomo, che duro colpo per lui. - Il Preside della Facoltà! Allora l'incubo era reale, e Tina Hale era morta.

Aveva l'impressione di saperlo da ìOre, come se la notizia fosse filtrata nel suo subconscio, mentre lui dormiva. Apri gli occhi cautamente.

Vide una coperta bianca, da ospedale, il sole che entrava da una finestra alta e un medico con una serie di penne e una pila infilate nel taschino del camice bianco. Ai piedi del letto c'era Keith, il Preside della Facoltà, con la faccia rubizza e tonda.

Mawn aveva la lingua secca e incollata al palato, e faceva fatica ad alzare la testa. D medico parlò, con cordialità: - Buongiorno... abbiamo Una visita. - Osservò Mawn, che si sforzava di raccapezzarsi. - Sono qùasi le 15,30 e avete fatto un magnifico sonnellino. Nel caso che voleste sapere dove vi trovate, io sono il dottor Wilkinson e voi siete all'Ospedale di Plymouth.

Keith appoggiò le mani sulla spalliera del letto. Parlò con un tono di sollecitudine quasi perfetto: -Alex, che brutta faccenda. Mi dispiace proprio. La dottoressa Hale è arrivata in ospedale già morta.

Mawri bevve uria lunga sorsata dal bicchiere sul vicino tavolino. Chiese, rauco: - S'è salvato qualcosa?

- Certamente. L'incendio era limitato al laboratorio centrale e al tuo studio, e lo hanno messo rapidamente sotto controllo. Temo però che le strutture del tetto abbiano sofferto, almeno cosi mi hanno detto.

- E gli schedari, e gli appunti?

La faccia del Preside si fece pensierosa. - In gran parte sono andati perduti, Alex, mi spiace dirlo...

- Sono bruciati tutti?

- Non ne sono del tutto sicuro, l'ufficio della tua assistente è stato gravemente danneggiato...

- Tutto quel lavoro!

- Alex, c'è un altro problema, più grave. Ecco, vorrei parlartene prima della... si, della polizia.

H cuore di Mawn fece un balzo. - La polizia?

- Si, Alex. Non vorrei turbarti, ma la polizia ha formulato un'ipotesi ben precisa.

- Che intendi dire?

- Secondo loro, non hai osservato le norme antincendio. Ben inteso, ho detto a quei signori che non era vero, e che avevamo sempre seguito le precauzioni più severe.

Mawn incontrò gli occhi sporgenti dell'altro che dicevano chiaramente: vedi a che punto siamo arrivati con la tua trascuratezza, il Preside riattaccò: - Per essere sincero, Alex, sono preoccupato. Come sai, ti ho dato carta bianca per quanto riguarda il tuo reparto, e hai avuto notevoli appoggi da parte delle autorità accademiche. E le conseguenze sono queste. Non posso fare a meno di...

- Che cosa è rimasto? - Mawn si alzò a sedere, interrompendo bruscamente le parole del Preside,

- Non lo so con esattezza.

- Non sei ancora andato a vedere?

- Veramente no, non ne ho avuto il tempo, ma.,.

- Santo cielo! - Mawn scostò le lenzuola e scese dal ietto, ancora un po' malfermo sulle gambe. Allungò la mano per reggersi al tavolino, ma questi gli sfuggì, andando a sbattere contro la parete. Lo scienziato rischiò di cadere.

- Per l'amor di Dio! - disse il medico, precipitandosi in avanti.

Mawn lo scansò e cominciò a raccattare gli abiti da una seggiola.

- Alex, ma questa è una pazzia.

- Il Preside allungò la mano per fermarlo.

- Sto benissimo. - Sussultò quando con la mano bendata urtò contro la sedia. - Vado al laboratorio.

- Ma che cosa dirò alla polizia?

- La voce del Preside adesso era stridula e petulante. - Ho detto che eri qui.

- Mi trovano in laboratorio. Del resto, è lì che dovrebbero essere e non qui, a spulciare le norme antincendio.

- Che cosa intendi dire?

La voce di Mawn uscì soffocata da sotto la camicia di lana che si stava infilando: - C'è qualcosa di molto strano in quell'incendio, e per dirtela chiara, sono convinto che sia stato appiccato deliberatamente.

- La polizia non ha accennato a niente del genere. Di che diavolo stai parlando? Hai delle prove?

- Non ancora. - Mawn si fermò vicino alla porta. - Ma quando le avrò, chiederò la collaborazione dell'Università. Chiunque sia stato, è un assassino.

Ha ucciso la dottoressa Hale.

- Se volete andarvene, dovete firmare la dichiarazione - intervenne il dottor Wilkinson, dopo un'occhiata a Keith.

- Firmatela voi. - La porta sbatté e Mawn scomparve.

Wilkinson allargò le braccia. -Non posso trattenerlo contro la sua volontà.

Keith scosse la testa, irritato. -E' un uomo assolutamente insopportabile. Devo mandar giù un sacco di cose per lui. C'è già quella faccenda della televisione...

- La televisione? - Wilkinson appariva perplesso, ma Keith non rispose e si avviò verso l'uscita.

I pompieri erano ancora all'opera all'interno dell'edificio devastato dal fuoco e trasportavano fuori resti di apparecchi carbonizzati o contorti. Mawn, senza perdere tempo, dichiarò la propria identità a un poliziotto dall'aria annoiata di guardia davanti alla porta ed entrò.

L'edificio era ridotto allo scheletro. Un'ala del fabbricato era interamente distrutta dal fuoco e i resti del pavimentò del piano superiore penzolavano ve no l'interno. Uno dei banchi del laboratorio era in bilico sulle rovine, e rischiava da un momento all'altro di precipitare nell'atrio sottostante.

Mawn si arrampicò sui mucchi di macerie e ritrovò la porta che dava nella sala dell'elaboratore, nel sotterraneo.

Quando fu in fondo alla scala, si accorse che era già stata sistemata Un'illuminazione di fortuna e che alcuni uomini stavano lavorando all'elaboratore. Per un momento, pensò che fossero stati mandati dall'Università per spostare la macchina altrove. Poi vide Duckett, il tecnico del calcolatore.

- Brutta faccenda, dottore - disse, quando Mawn si avvicinò. -Comunque, avrebbe potuto andare anche peggio. Per fortuna, il fuoco non ha raggiunto l'elaboratore.

- Cioè, è tutto a posto?

- Questa parte, sì. Ho controllato tutto quanto ho potuto, e finora va tutto bene.

- Grazie a Dio, die almeno qualcosa vada! - Mawn, improvvisamente sollevato, barcollò.

- Piano - Duckett lo sostenne per un braccio.

- Sto benissimo.

Duckett annuì, poi si voltò, un poco a disagio.

- Ma che cosa fate voi qui?

- Ecco, dottore - il tecnico notò il pallore di Mawn ed esitò -ci hanno detto di toglierlo di qui.

- Toglierlo! E chi vi ha dato l'ordine?

- E'stato il Preside, direttamente.

Per Mawn ormai tutto era chiaro. Togliendogli il calcolatore, lo mettevano nell'impossibilità di agire. Tutto sarebbe stato nitidamente verbalizzato, nel corso di una riunione straordinaria del Consiglio di Facoltà. Gli pareva già di sentire il Preside, alla riunione: - Purtroppo l'edifìcio è pericolante e logicamente non è possibile lasciarvi l'attrezzatura, perché la costruzione potrebbe crollare da un momento all'altro... sono sicuro che il dottor Mawn, se fosse presente, approverebbe.

Mawn guardò con amarezza gli schedari anneriti e contorti. Anni di lavoro, di duro lavoro, e adesso?

- Dottor Mawn? - Un poliziotto attendeva in fondo alle scale, facendosi schermo contro la luce delle lampadine scoperte.

- Dottor Mawn? C'è un uomo, di sopra, che vi cerca.

Mawn si voltò e risalì lentamente le scale.

Dopo aver respirato il puzzo acre del legno' bruciato, l'aria fresca all' esterno era una vera benedizione. Socchiuse gli occhi per proteggersi dal riverbero del sole e vide Sheldon Peters che aspettava vicino alla sua macchina.

Peters fece segno a Mawn di entrare! Mawn lo segui lungo il corridoio coperto di una moquette folta fino al soggiorno sfavillante di luce.

La stanza aveva un aspetto molto teatrale. Le pareti erano coperte di stoffa marrone scuro, e tutt'intomo sul pavimento erano sparsi, in apparente disordine, cuscini di cuoio nero. Al centro, c'era un tavolino basso col piano di cristallo e le gambe metalliche, e alle pareti erano appesi grandi quadri astratti. La statuetta di un Oscar televisivo era in una piccola nicchia illuminata. Il pavimento era coperto di un folto tappeto color miele. Su un lato della stanza c'erano grandi tendaggi che circondavano un piano a mezza coda. Mawn si guardò attorno incredulo. Un ambiente fatto per sbalordire, pensò, e viverci era un po' come abitare nel salone di un albergo-

Quando gli occhi si furono abituati alla luce, Mawn notò vicino alla tavola una ragazza, alta e sottile. - Alex, ti presento una mia amica - disse Peters. - Marcia Scott, Alex Mawn. - Mawn sentì una stretta di mano ferma e decisa, e si vide scrutato da due occhi verdi e freddi, circondati da una massa di capelli neri pettinati all'indietro. Ebbe immediatamente l'impressione di un'intelligenza che Io scrutava. La ragazza - a suo giudizio -aveva appena superato la trentina.

Peters aspettò che si fossero accomodati nelle poltrone di cuoio bianco, poi si rivolse a Marcia: -Sai già in che pasticcio si trova Alex? - Lei annuì. - Be', ho una mia idea e ve la espongo... tanto per vedere che cosa possiamo fare. In breve, secondo me Alex è la prima vittima, in Inghilterra, di un'involuzione ambientale. D primo è stato Nader, negli Stati Uniti, quando quell'industria automobilistica ha tentato di farlo fuori, poi c'è stato il giapponese Mickimodo, che deve andare in giro su un'auto blindata, perché ha ricevuto minacce non da individui comuni, ma da grandi società. E adesso, quando Alex accusa tre potenti compagnie di commettere errori nella produzione, il suo laboratorio è devastato dal fuoco e un'assistente perisce nell'incendio.

- Indubbiamente queste grosse società sono pericolose e si difendono bene, comunque questo fatto non costituisce un caso. - La ragazza parlava con voce bassa e con un leggero accento bostoniano.

- Forse no - continuò Peters - però sarà un pezzo sensazionale per il mio "TV Sera".

Marcia posò il bicchiere e rise. - Shel, ho l'impressione che, se non hai sottomano il caso sensazionale, te ne fabbrichi uno.

Peters vide l'occhiata stanca e guardinga di Mawn e prevenne la sua curiosità. - Marcia e io ci conosciamo da anni... ho voluto farvi incontrare perché ritengo che abbiate un interesse in comune.

- Che finirà in un nuovo e migliore programma TV - disse Marcia.

Peters sorrise. - Calmati, cara. -Si rivolse a Mawn: - Marcia è una psicologa che sta sottoponente a test di rendimento alcuni gruppi di lavoratori in Inghilterra. Ora, quel giorno in cui sei esploso davanti alla TV al centro di controllo aereo, mi sono reso conto che tra voi due ci poteva essere un filo in comune. Alex, te la senti di ripetere tutto a Marcia?

- Non pensi che sia iheglio rimandare a un'altra volta? - Marcia guardava preoccupata il grosso inglese, con la testa affondati nel petto, il cappotto ancora sporco di nero dopo le ricerche tra le rovine del laboratorio, e che aveva l'aria di non poterne più.

Mawn alzò la testa. - No, ho chiesto io a Peters di fare qualcosa, In questo momento preferisco parlare che pensare.

Vuotò il bicchiere e aspettò che Peters glielo riempisse prima di riprendere: - Cercherò di spiegarmi e se vi sembra troppo ovvio, fatemi star zitto. M'interesso da tempo dell'interdipendenza uomo-macchina, il che è soltanto un modo prolisso di descrivere ciò che succede quando un uomo aziona una macchina, Per esempio, l'interdipendenza di una dattilografa è ciò che succede tra le sue dita e la tastiera della macchina. Perché commette errori e cosi'via. Dunque, io mi sono occupato essenzialmente di operatori e di macchine complesse come gli elaboratori.

- E dei sistemi di controllo degli aerei - intervenne Peters. - A proposito, dove hai preso il contrassegno da giornalista?

Mawn agitò il bicchiere. E' stato semplicissimo. Un cronista die ho conosciuto a Plymouth. Lavora per i fogli locali. Volevo vedere di persona come funzionava il sistema. Mi sono fatto imprestare il suo distintivo, tutto qui. Comunque, ho raccolto una quantità di dati sugli errori commessi dagli operatori e dalle macchine di controllo, ed è decisamente spaventoso. In questo campo, c'è una grande confusione. Cominciamo dal pallottoliere. L'operatore sposta le palline e calcola. Se sbaglia, ha davanti a sé il quadro completo dello strumento, cioè tante palline infilate su fili, vede l'errore e lo corregge.

"Adesso succede che con gli elaboratori possiamo eseguire calcoli rapidissimi. Somme che non potremmo fare da soli, nonostante tutti i nostri sforzi - per esempio intercorrelazioni di variabili complesse - e se la macchina sbaglia, forse riusciamo ancora a rimediare, però perdiamo un sacco di tempo. Il fatto è che non possiamo vedere l'origine dell'errore, come vedevamo le palline del pallottoliere..."

- Però potete trovarla intervenne Marcia.

- Sì, possiamo, ma solo-su macchine della prima e della seconda generazione. Ora il nostro tecnologo è un vero bastardo. Ragipna così: la mia ultima macchina faceva i calcoli in x secondi, ma adesso riesco a farglieli fare nella metà di x secondi - e lo mette in pratica, non tanto perché sia necessario, ma perché è un buon fattore di vendita. Di conseguenza, è costretto a studiare degli elementi sempre più piccoli e più efficienti. Prima avevamo i sistemi monolitici, poi i micro-circuiti e cosi via. E non basta. Il progettista deve cercare di aumentare sempre di più il rendimento della macchina - per essere sempre all'avanguardia nel campo - perciò studia il cervello umano, per vedere se può copiare qualcosa e scopre che il cervello è in grado di apprendere. A questo punto, realizza dei circuiti che permettono alla macchina di apprendere, vale a dire di migliorare le prestazioni future in base all'esperienza passata.

- Tutto questo però è una buona cosa ~ intervenne Peters.

- Sì, ma c'è un guaio, questa ricerca del massimo rendimento va a danno della regolarità. Si cerca di spremere fino al limite delle loro possibilità i circuiti, e a questo punto cominciano i rischi.

- Che genere di rischi? - chiese Peters.

- Ho studiato la questione a lungo - continuò Mawn. - Per dirla nel modo più semplice, in certe condizioni un errore ne produce due, due ne producono quattro e cosi via. A volte il rapporto è ancora più elevato e si può arrivare a due, sei, undici eccetera.

- Una sorta di pazzia meccanica - disse Marcia.

- Esatto. Siamo diventati cosi incredibilmente pigri come specie, che affidiamo buona parte delle nostre funzioni alle macchine, e fabbrichiamo sempre più elaboratori, così perfetti che non ci accorgiamo nemmeno se commettono errori.

- Questo è puro spirito polemico - disse Marcia.

Mawn continuò, ignorando l'obiezione: - E così, ecco la nostra macchina che si dibatte nella propria complessità, tentando disperatamente di mantenere la propria efficienza di fronte alla fallibilità dovuta alla sua origine umana. E' come un dinosauro... - agitò il bicchiere. -- Le lucertole preistoriche erano diventate enormi, ma il loro cervello era rimasto piccolissimo. E un cervello ridotto, con connessioni nervose troppo lente, non può controllare un corpo grosso come quello del dinosauro, tant' è vero che le povere bestie dovettero sviluppare un secondo cervello di rincalzo, ma anche quest'espediente non fu sufficiente. I bestioni regredirono e alla fine si estinsero, appunto perché non erano più controllabili. Questo fenomeno io lo chiamo "effetto dinosauro".

- Però non è stata l'unica causa - obiettò Peters.

- Certo. Comunque, noi stiamo fabbricando macchine sempre più complesse, che diventano sempre meno sicure: per esempio danno prodotti difettosi e dicono ai loro operatori che il prodotto non è difettoso...

- Ma avete le prove? - disse Marcia.

- Tutto lo rivela, e ci saranno sempre più episodi del genere. E' solo questione di tempo.

Quando ebbe finito di parlare ci fu un lungo silenzio. Peters evidentemente studiava l'effetto che a-vrebbe fatto alla TV la tirata dì Mawn, Marcia Scott, rossa ed eccitata, era seduta sul bordo della poltrona, pronta a intervenire.

- Fantastico! - disse. - Però, scusatemi, non siete sulla pista giusta quando dite che l'errore sta nello spazio tra l'operatore e la macchina. No, l'errore non sta lì. Vedete, mi occupo di...

- Ma certo! - Mawn si rivolse a Peters, senza vedere lo sguardo contrariato di Marcia. - Ci siamo. Il raggio laser! Posso scoprire quel maledetto. - Mawn, completamente dimentico degli altri due, era raggiante

Marcia si alzò con le guance infuocate. - Non mi pare che il signor Mawn in questo momento sia nelle migliori condizioni per sostenere uha conversazione a tre. Se non vi spiace, me ne vado.

Si avviò verso la porta, seguita da _ Peters. Mawn lo sentì che cercava di cai,maria in anticamera, prima che la ragazza si sbattesse dietro la porta.

- Ma che cos'ha? - Quando Peters fu di ritorno, Mawn lo guardò stupito.

- Ha avuto l'impressione che non t'interessasse il suo punto di vista sull'argomento.

- Ah! - Era chiaro che Mawn aveva la mente altrove. - Potrei usare il telefono?

- Ma certo. Fa' come se fosse casa tua finché stai qui. Io, del resto, non ci sono quasi mai.

- Telefono a un mio amico, un ' oculista. Ho l'impressione che in questo momento ci possa essere utile.

Per Mawn quel pub era un esempio tipico di tutti gli aspetti più repellenti del secolo ventesimo. Travi di plastica nera con relative fìnte nervature solcavano il soffitto, a cui erano appese brutte riproduzioni in ottone stampato" di

pettorali da cavalli. Intorno al bar in laminato plastico, gruppi di uomini vestiti tutti con lo stesso completo anonimo chiacchieravano compostamente attorno ai boccali. Alle pareti erano appese finte riproduzioni an-' tiche di programmi teatrali e anche il barista aveva un'aria falsamente dickensiana, quando si affannava' tra i clienti. L'atmosfera fumosa sapeva di patatine fritte, di dopobarba e di birra.

Mawn guardò l'orologio. Peter Brookman era in ritardo.

Brookman era l'ultima speranza dopo l'angoscia dell'inchiesta.

Mawn aveva passato diversi giorni a ricostruire i particolari della sistemazione del laboratorio per poter rispondere alle domande del giudice. Aveva segnato la posizione dell' apparecchiatura sperimentale sul banco rispetto ai materiali infiammabili contenuti nelle ampolle Winchester sul vicino ripiano. Aveva anche redatto l'elenco completo dell'apparato elettrico ed elettronico e ne aveva discusso con Peters, nell'appartamento di quest'ultimo. Peters gli aveva lasciato la camera degli ospiti e intanto trattava con la BBC la partecipazione di Mawn a un futuro programma televisivo.

Mawn averta dichiarato di aver intravisto uno sconosciuto. Il magistrato, un anziano medico, aveva ascoltato la dichiarazione con gelida cortesia, più insultante di un rifiuto diretto, e aveva insinuato che sentiva spesso analoghe asserzioni da chi voleva evitare eventuali accuse di negligenza.

La polizia si era comportata con fermezza e diffidenza ed era quasi arrivata a suggerire una causa civile contro l'Università.

Il Preside della Facoltà era venuto a deporre e, senza dirlo apertamente, aveva fatto osservare al magistrato che il laboratorio di Mawn era separato dal corpo principale degli Istituti Universitari e che di conseguenza Mawn nel campo della sicurezza aveva maggiori responsabilità degli altri direttori d'Istituti. La sua deposizione era stata un abilissimo gioco di scarica barili, conclusosi elegantemente con brevi frasi di solidarietà per Mawn.

A questo punto il magistrato aveva chiesto chi sostituiva Mawn in caso di assenza del titolare. Il Preside aveva risposto che non erano previsti sostituti, perché lavoravano tutti in un unico gruppo. Allora il giudice aveva Ietto una

copia del Regolamento Universitario, facendo notare che in esso si diceva esplicitamente che, in assenza del Direttore dell'Istituto, era necessario nominare ufficialmente un sostituto.

Verso la fine, risultò chiaro che il magistrato, non essendo riuscito a raccogliere prove sufficienti per formulare un'accusa precisa nei confronti dei vivi, aveva deciso di chiamare in causa il morto.

Dopo aver passato in rassegna metodicamente i dati forniti dai membri dell'Istituto di Mawn, cominciò a tracciare un ritratto di Tina Hale, da cui risultava che la scienziata era a un tempo sovraccarica di lavoro e negligente. Mawn sapeva perfettamente di essere responsabile dei sistemi alquanto sbrigativi di Tina, dovuti al ritmo eccessivo da lui impresso al lavoro. A-scoltò con rabbia repressa la predica sull'inefficienza intonata dal magistrato.

Il verdetto fu preceduto da un lungo sermone moralizzante del giudice sulla necessità di accrescere la vigilanza nei laboratori. A Mawn le due parole "morte accidentale" suonarono fredde e vuote.

All'Università, Mawn si ritrovò completamente isolato. Non s'era mai preoccupato di avere legami particolari con i centri di potere, anzi, aveva apertamente espresso il proprio disprezzo per chi lo faceva. Per cui adesso molti membri del Consiglio lo giudicavano negligente, con il risultato che il buon nome dell'Università ne risultava offuscato. Qli venne in mente un commento die aveva sentito al bar della Facoltà: -...Un tipo simpatico, ma non si sa mai dove aspettarlo... forse è stato troppo in mezzo ai pinguini dell'Artico... era da un pezzo che la Presidenza aspettava quest'occasione.

Ricordò anche l'ultima conversazione con Keith, il Preside della Facoltà, a proposito della cattedra che il Consiglio accademico aveva già approvato, in linea di principio. - Ci sono molte difficoltà, Alex. Non ritengo che a questo punto si debbano precipitare le cose, non ti pare? - Gli occhi azzurro-acqua tradivano un'intensa preoccupazione.

Cominciò a pensare a un altro lavoro. Tornare nell'Artico? No, mai più. Insegnamento? Ricerche in campo medico?

Comunque, per il momento aveva un compito ben preciso da svolgere.

L'uomo che lo aveva incrociato nel viale si teneva un fazzoletto premuto sull'occhio. I raggi laser ustionano il retro dell'occhio e dunque il guidatore, ammesso che fosse l'intruso, forse era rimasto lesionato all'occhio dal laser del laboratorio. Per questa ragione Mawn aveva cercato Peter Brookman, direttore di un istituto di oftalmologia in un ospedale di Londra e specialista in lesioni all'occhio nel campo del lavóro. Gli aveva chiesto di accertarsi se tra i ricoverati nelle ultime quattro settimane c'era qualcuno affetto da ustione da laser.

- Scusami per il ritardo, Alex, ma una delle mie pazienti anziane ha deciso di avere un'emorragia proprio adesso, e ne ha fatto un dramma. Come stai? E' un secolo che non ti vedo! ,

Mawn alzò gli occhi. - Grazie di essere venuto, Peter.

- Ero curioso di sapere che cosa stai combinando. Ti ho visto alla tele l'altro giorno, è stato interessante. Ma tu credi sul serio a quella faccenda... come lo chiami?, l'"ef-fetto dinosauro", per cui la gente non riesce più a manovrare bene le macchine?

Mawn sorrise. - Sì, ci credo.

- Posso dirti soltanto che spero che non succeda mai in una delle mie sale .operatorie, visto che ormai dipendiamo interamente dai cervelli elettronici. Impossibile fare un banale intervento di cataratta senza perforare un programma sulla macchina... è buona la tua birra?

- Scusami. Che cosa prendi?

- Un amaro, se non ti spiace.

Mawn andò al bar e tornò con un bicchiere. - Non vorrei farti fretta, Peter, ma hai trovato il dato che cercavo?

Brookman batté sulla borsa che aveva posato sul banco, in mezzo a loro due.
- Sì, ne ho trovati tre. Uno si è ustionato a Edimburgo, e il secondo caso è una donna, perciò questi due sono da scartare... -Aprì la borsa e tirò fuori tre grosse buste scure su cui era scritto "Schede Cliniche" - il terzo, invece,

potrebbe andare. - Posò la busta sulla borsa. - Però c'è una difficoltà.

- Cioè?

- Si tratta di dati riservati.

- Ah!

Brookman posò il bicchiere. - A bere questa roba, mi vien subito voglia di fare pipì. Dov'è?

Mawn indicò una tenda di velluto. - Laggiù. - Brookman scese dallo sgabello e additò le buste.

- Tienile d'occhio, mentre sono via - e si diresse verso la tenda.

Mawn diede una rapida occhiata alla busta, eliminò le due di cui aveva parlato Brookman, poi aprì la terza busta e lesse: "Teller, George. Età, trentaquattro anni. Ustione all'occhio destro. Vaghi accenni a come se l'è procurata. Dichiara di aver lavorato con raggi infrarossi. Afferma di non vederci bene e che l'occhio continua a lacrimare. All' esame, l'occhio destro rivela tracce d'iniettamento circumlimbale con leggera reazione vascolare. Oftalmoscopia: piccola lesione nella zona temporale della fovea, estesa verso il corpo vitreo, tipica di ustione da luce coerente, laser. Di conseguenza, la versione fornita dal paziente è falsa..,"

Mawn esaminò rapidamente il resto delle note, poi voltò pagina. Sul retro, lesse: "Indirizzo privato, 14 Dreighton Gardens, Londra S.W.9. Indirizzo di lavoro: Investigazioni Teller, Pomeroy House, Edgware Road, London A41ZO".

Mawn controllò rapidamente i nomi segnati sulla targa, a fianco della porta di vetro. L'elenco comprendeva un commercialista, uno psichiatra, una ditta di assicurazioni e un dentista. Mawn si fermò sulla "Investigazioni Teller".

Osservò, attraverso la porta di vetro, l'atrio d'ingresso del palazzo coperto da un folto tappeto, con un lungo divano nero e un tavolo di cristallo coperto di riviste davanti a un banco ricurvo, fornito di un piccolo quadro di controllo e

di un'impiegata, impersonale e carina. In quel momento, un uomo massiccio, di statura media, con un cappotto corto, chiaro, stava parlandole, appoggiato al banco. Mawn esitò, prima di entrare. Era incerto su che cosa avrebbe detto a quel Teller, ammesso che fosse lui.

Dopo aver lasciato Brookman, Mawn aveva vagato per le strade affollate di Londra, verso Edgware Road, senza avere un'idea precisa di come l'avrebbe affrontato. Guardò l'orologio e vide, quasi con sollievo, che erano le 17,45. A quest'ora, Teller sicuramente non era più in ufficio.

Quando alzò lo sguardo, l'uomo si voltò un momento e Mawn, con un sussulto, vide che aveva una benda rosa su un occhio. Si addossò -alla parete, aspettando. ' • Alla fine, dopo un'attesa che gli parve interminabile ma che non durò più di due minuti, l'uomo avanzò verso la porta di vetro e l'apri, salutando con un gesto l'impiegata.

Quasi senza volerlo, Mawn venne avanti e lo toccò sul braccio. L'uomo si voltò e Mawn credette di riconoscere la faccia che aveva intravisto quella notte, alla luce dei fari. Erano sicuramente gli stessi occhi azzurri, la stessa banda di capelli neri in tomo alla faccia da luna piena. Mawn era sicuro che anche l'altro l'avesse riconosciuto.

- George Teller? - Mawn parlava con voce un po' forzata.

- Desiderate?-

- Mi chiamo Mawn. Vorrei parlarvi un momento, se possibile.

- Mi spiace, ma sto andando a...' a una funzione, e sono già in ritardo. Vi pregherei di telefonarmi. - Teller era impersonale e sbrigativo, e passando davanti a Mawn si diresse verso l'uscita.

- No, un momento. - Mawn gli si parò davanti, bloccandolo. - Devo parlarvi. - Era innervosito ma deciso. - E' molto urgente.

Teller lo guardò freddamente, quasi divertito, notando il suo imbarazzo. - Allora sbrigatevi.

- Il vostro occhio. Ha un brutto aspetto. Che cosa vi siete fatto?

Teller sorrise. - Interesse professionale, dottor Mawn?

- Non sono un medico, sono uno scienziato ricercatore, con un laboratorio nei pressi di Plymouth - Mawn adesso lo scrutava attentamente - che è, stato incendiato da uno sconosciuto, due settimane fa.

- Davvero? - L'occhio di Teller rivelò una leggera impazienza. - E io che cosa c'entro?

- La mia assistente, la dottoressa Tina Hale, è perita nell'incendio. Lo sconosciuto che ha causato il disastro potrebbe essere imputato di omicidio colposo.

Mawn credette di vedere un leggero fremito sulla faccia dell'altro, ma la voce di Teller, quando parlò, era perfettamente tranquilla. - Ma che cosa c'entra tutto questo con me?

- Lo sconosciuto è stato colpito in un occhio da un raggio laser, che lascia una cicatrice ben definita, riconoscibile da qualunque medico. E' inutile cercare di farla passare per una scottatura da raggi infrarossi.

Un'ombra passò sulla faccia di Teller, che tuttavia si limitò a guardare l'orologio. - Sentite, sono in ritardo, vediamo di sbrigarci. Se ho capito bene, state formulando una sorta d'accusa contro di me?

- Non ancora. Sto soltanto dicendovi di trovare una scusa più valida. - Mawn stava riacquistando sicurezza, mentre l'altro giocherellava nervosamente con le chiavi della macchina. - I laser si trovano solo nei laboratori.

Teller si accigliò. - Che cosa volete esattamente da me?

- Il nome dell'uomo, o della società, che vi ha mandato.

Seguì un istante di silenzio, poi Teller parlò bruscamente: - Voi non avete bisogno di me, ma di uno psichiatra! - Accennò alle targhe.

- Vi raccomando il dottor Brown, forse a quest'ora è ancora in studio.

- E prima che Mawn potesse fermarlo l'uomo uscì, scese i gradini e si allontanò per la strada. Con un presentimento improvviso, Mawn aprì la porta per osservarlo. Teller infilò una via laterale e salì su una macchina parcheggiata, che Mawn non riuscì però a vedere.

A un tratto, un'auto uscì dalla fila dei veicoli parcheggiati dirigendosi verso il fondo della strada. Mawn si fece ombra contro il sole del tramonto e guardò. Ormai non c'erano più dubbi, si trattava della stessa BMW 2002 che quella sera, nel viale, per poco non lo aveva investito.

Mawn, senza più esitare, superò le due serie di porte e rientrò nell'atrio! L'impiegata era in piedi e si stava truccando gli occhi.

- Mi spiace disturbarvi, ma il signor Teller mi ha detto di fissarmi un appuntamento per questa settimana o la prossima.

- Ah! - La ragazza era leggermente seccata, comunque aprì il cassetto del banco e tirò fuori l'agenda degli appuntamenti. - Vediamo. - Sfogliò le pagine. - Martedì pomeriggio vi andrebbe?

- No, temo di no.

- E venerdì mattina?

- Neppure.

Stavolta la ragazza era decisamente irritata. Una cicala ronzò sul quadro comandi e lei andò a rispondere. Mawn prese dal banco l'agenda degli appuntamenti di Teller. Sfogliò le pagine indietro e passò in rassegna gli appuntamenti segnati nel periodo tra la trasmissione alla TV e l'incendio del laboratorio. Nella prima pagina c'erano solo un paio di nomi, del tutto sconosciuti. Girò ancora il foglio. Lesse incredulo: "Gelder, King's Head". Ma allora era Brian Gelder?

Sfogliò in fretta le pagine, fino alla data odierna. Ritrovò il nome "B. Gelder" stavolta, "King's Head^' ancora, sempre alle tredici.

- Vi spiace? - La ragazza, decisamente arrabbiata, tornò e gli strappò l'agenda

dalle mani. Mawn le sorrise. - Temo proprio che il signor Teller abbia troppo da fare per ricevermi in queste due settimane. Ditegli che gli telefonerò. Mi chiamo Mawn.

Si voltò e si diresse verso la porta, senza badare all'irritazione della ragazza. Mentre usciva, smise di pensare a Teller. C'era un altro nome ormai che ritornava con troppa frequenza: Brian Gelder.

Peters posò il vassoio lucidissimo sul tavolino di cristallo. Sul vassoio c'erano un mucchio di panini fumanti, delle tazze di porcellana bianca e dei tovagliolini azzurri, accuratamente piegati. Era preparato per tre. Peters notò l'espressione interrogativa di lei. - Alex Mawn rimane qui per qualche giorno. - Cominciò a servire il caffè. Marcia si accigliò. - Allora ti lascio il materiale che ti ho preparato. Preferisco non esserci quando lui arriva.

Peters sorrise. - Ti ho chiesto di prepararmi un programma e di lavorare con lui, non di andare a letto assieme!

Marcia arrossì leggermente. - Non mi sembra particolarmente interessato ne' all'una né all'altra cosa. Dieci minuti di monologo e poi via! Il grand'uomo ha parlato! Mi dispiace, non conoscevo il mondo accademico inglese, ma è decisamente insopportabile.

- Non ti convince il suo effetto dinosauro?

- Non dico questo. Ma non riesco a mandar giù il suo modo di far polemica. Indubbiamente sta succedendo qualcosa di strano nell'equilibrio tra uomo e macchine, comunque quell'uomo non riesce a rendersi conto che c'è anche un altro modo di accostarsi al problema.

Peters le porse una tazza di caffè.

- In questo momento, è fuori di sé. Ha perso buona parte delle sue schede, una sua assistente è morta e anche l'Università cerca di farlo fuori.

Marcia posò la tazza. - Senti, Shel, si tratta di un problema molto serio. Tu conosci il mio lavoro! Sono convinta che concorda perfettamente col suo, però proprio adesso quell'uomo cerca una sua vendetta privata!

Peters si alzò e andò a chiudere la porta. - Forse capirai meglio se ti racconto qualcosa di Alex. Ho fatto fare delle indagini da uno dei nostri ricercatori. E' un uomo vero, questo professore con la faccia rosso mattone. Intanto è più giovane di quanto sembri, con quella barba e i tweed. - Fece una leggera smorfia di disapprovazione. - Ha appena passato la quarantina.

- Ma vuoi scherzare! .

- No, ha quarantatre anni. Insegna cibernetica a Plymouth, però è ossessionato dal problema ecologico. Ha scritto dozzine di articoli per condannare l'eccesso di tecnologia-inquinamento e cose analoghé. Per questo motivo, all'Università è piuttosto malvisto. Passa metà del suo tempo a eseguire misurazioni sull' inquinamento locale, quando dovrebbe insegnare agli studenti la logica degli elaboratori.

- Oggi è un buon campo da sfruttare. E' il modo più rapido per farsi della pubblicità gratuita.

Peters agitò il dito verso di lei.- Sei ingiusta, Marcia. Probabilmente la chiave di tutto è suo padre. Era caporeparto in una industria del piombo, e si è preso un avvelenamento cronico da piombo. I due erano molto uniti e il povero Alex ha dovuto vederlo morire, di una morte particolarmente orribile. E, come se non bastasse, la ditta ha contestato che le condizioni del padre fossero dovute ad avvelenamento da piombo e si è rifiutata di pagare il risarcimento.

- Capisco. - Marcia si appoggiò all'indietro, assorta. - Così le cose cambiano. D'accordo, mi rendo conto del tipo e del bisogno che ha di attaccare la grande industria. Però io non posso lavorare con lui. Probabilmente è tutta la vita che aspetta un'occasione come questa. Ma io non intendo fornirgli i dati per una sua vendetta personale.

- Mi sorprendi - disse Peters. -E io che credevo di averti toccato il cuore!

- Davvero? Credevo che mi conoscessi meglio, - Marcia lo guardò freddamente.

- Continui a giudicarlo male. Ha passato due anni nell'Artide... -Peters

s'interruppe perché Mawn era comparso sulla soglia. Marcia lo trovò molto cambiato dal giorno prima, quando le era apparso avvilito e impacciato. Adesso la ragazza notò il torace poderoso sotto lo spesso maglione e un paio di spalle imponenti, quando Mawn entrò e andò a sedersi accanto al tavolino.

Si versò il caffè, poi, con un breve cenno, salutò Marcia.

- Hai trovato il rapinatore orbo? - chiese Peters.

Mawn prese un panino, poi rispose: - Sì, e non è un rapinatore. E' un consulente in investigazioni industriali, qualunque cosa significhino queste parole.

- Possono significare un sacco di cose. - Peters andò verso uno schedario sistemato in un armadio basso, nascosto da una tenda, e prese una scatola di schede. - C'è stata una trasmissione...

- Insomma, una licenza per intromettersi, distruggere il lavoro di tutta una vita e per ultimo commettere un omicidio! - Mawn non parlava in modo particolarmente forte, teneva la faccia china e stava versandosi una seconda tazza di caffè con mano fermissima, ina Peters e Marcia si voltarono involontariamente verso di lui. Per la prima volta, l'uomo aveva rivelato una personalità, come se l'intima forza trasparisse da dietro l'accademismo provinciale.

Poi il momento passò e Peter? riprese tranquillamente: - Qui ci sono le ricerche preparatorie per un programma che è andato in onda un anno fa. Più di venti società sono specializzate in questo tipo di attività. E' un eufemismo del ventesimo secolo per dire spionaggio industriale.

Intercettazioni e faccende del genere? - chiese Marcia.

Molto di più. Oggi sono veri professionisti. Riescono a fare qualunque cosa: installare microfoni-spia, fare da informatori, da agenti provocatori: tu gli dai l'ordine e loro te lo eseguono, per un dato prezzo.

- Legalmente?

- Sì. Sono perfettamente nella legalità, almeno in superfìcie. Si presentano offrendo protezione, "vi aiutiamo a essere sicuri", però non dicono che fanno anche l'opposto, niente di scritto e denaro contante. Sono veri e propri sciacalli tecnologici; razzolano nei rifiuti in cerca di profìtti, dati di vendite, nuovi procedimenti, punti deboli nelle strutture di mercato, donne, vizi vari. Chi se ne serve spesso riceve un riconoscimento delle proprie benemerenze nel campo industriale e quelli ogni tanto si fanno pizzicare.

- Ma perché volevano sapere che cosa faccio? — chiese Mawn.

Peteis abbozzò un sorriso. — Non so se dici per scherzo o meno... — Poi, quando Mawn si accigliò: — Alex, ma tu ha? inchiodato tre gruppi d'industriali di fronte a un uditorio di otto milioni di persone. Hai puntato l'indice contro il sette per cento dell'industria britannica. Non hai tenuto un'allocuzione retorica a^ un pugno di accademici, tu hai detto ad alcuni opportunisti che il modo con cui fanno i soldi è irresponsabile e pericoloso. E adesso che cosa ti aspetti? E' naturale che vogliano sapere di che cosa ti occupi, e come? Mettendoti un loro uomo alle calcagna!

- Allora, secondo te, la Compagnia Gelder ha riunito il consiglio d'amministrazione ed ha stabilito di mandarmi dietro quel Teller! - disse Mawn.

Segui un silenzio improvviso. Pe-ters parlò con voce quieta, quasi gelida: - Chi ha parlato di Gelder?

Mawn lo guardò. - Stavo per dirtelo. Ho identificato l'uomo, George Teller... - Parlò dell'incontro con Teller e di come aveva trovato nell'agenda degli appuntamenti,il nome di "B, Gelder".

- Potreste provario davanti ai giudici? - interveime. Marcia.

Mawn scosse la fèsta. - Temo di no. C'è la mia parola contro la sua, e la coincidenza dell'ustione da laser, la macchina, non sono sufficienti. Però credo di avergli fatto venire una gran paura.

Peters, che andava avanti e indietro per la stanza, si voltò. - Mi pare di capire. Ci dev'essere stato un accordo tra Brian Gelder e Teller, che si sono incontrati

in via strettamente privata in quel pub -come si chiama? - il King's Head? E non credo che volessero distruggere il tuo laboratorio. Molto probabilmente intendevano scoprire che cosà avevi trovato e che cosa invece era puro bluff.

- Va bene, ma perché le scoperte di Mawn danno noia a Gelder? -chiese Marcia.

- Dipende da che cosa ha trovato effettivamente Alex. - Peters si rivolse a Alex: - Avevi trovato molto?

- Ormai è andato tutto in cenere - rispose Mawn, e abbassò lo sguardo.

- Comunque, quel che avevi scoperto bastava a dimostrare che in alcuni impianti s'erano verificati degli inconvenienti che sarebbero stati sufficienti per mandare a rotoli una piccola impresa. Gelder è alla testa di un gigantesco complesso europeo - continuò Peters. - In questo momento si occupa principalmente di costruire centrali nucleari. Attività come il centro di controllo CAE sono relativamente inezie per lui. Alle sue spalle ha il denaro della famiglia, sono banchieri, e di conseguenza può quasi stamparsi la propria moneta. Finora ha lavorato molto bene e ha fabbricato reattori ad acqua leggera per tutto il mondo: Giappone, Germania, Stati Uniti, persino l'Albania, è esatto, Alex?

Mawn alzò gli occhi. - Approfittano della crisi energetica per guadagnarci sopra. Ormai siamo con le spalle al muro per i carburanti fossili; gli Stati Uniti hanno quasi esaurito le riserve di metano e il prezzo del petrolio greggio va alle stelle, per cui tutti dicono ma dove diavolo prendiamo il carburante? e fabbricano, è ovvio, reattori nucleari. Ciò che è meno ovvio è che costruiscono il tipo più a buon mercato.

- E allora? - chiese Marcia.

- I bassi costi significano minor sicurezza - continuò Mawn. - So con certezza che quest'anno devono spendere somme enormi per rimediare ai difetti delle centrali nucleari da loro costruite, e che i loro profìtti praticamente sono ridotti a zero. Adesso hanno iniziato la costruzione di una centrale gigantesca a Grim-Ness, nelle isole Orcadi.

Peters, in piedi accanto alla finestra, guardava fuori, nella limpida giornata di giugno. Si voltò. - II Governo Europeo, nella sua saggezza, ha stabilito di costruire una catena di centrali nucleari in tutta l'Europa, che saranno date in concessione a Compagnie come quella di Gelder. Quelle centrali dovrebbero integrare i nostri reattori con raffreddamento a gas che, sia detto incidentalmente, presentano buoni margini di sicurezza.

Marcia si protese in avanti, ansiosa. - Dov'è quel posto?

- Grim-Ness.

- Una specie di centrale sperimentale?

- Molto di più - intervenne Mawn. - Mi risulta che se la centrale non entra in funzione in tempo e se quei signori devono provvedere a eliminare guasti, corrono il rischio di restare all'asciutto.

- Insomma, il signor Gelder gioca il tutto per tutto - disse Marcia.

Mawn annui. Peters si mise, quasi inconsciamente, a fregarsi le mani, tutto eccitato. - Perciò l'ultima cosa che desidera è una pubblicità sfavorevole proprio adesso, quando il governo britannico deve decidere se acquistare o meno questo nuovo tipo di centrale. Finalmente si comincia a capire qualcosa. - Guardò 'Mawn con aria leggermente divertita, godendosela un mondo. - Dove arriverà un giovane capitalista di trentacinque anni per difendere i propri interessi? D'ora in poi, Alex, dovremo stare molto attenti con te.

- E manderemo avanti la trasmissione? - A Marcia brillavano gli occhi per l'eccitazione.

- Perché no?

- E' gente potente, e dobbiamo essere assolutamente sicuri di noi»

- D'accordo - disse Peters. - Ma sono momenti come questi che rendono sopportabile il mio lavoro.

Mawn osservò i due, il giornalista entusiasta, un tantino effeminato, e la

psicologa del New England, linda, quasi severa, con i capelli tirati indietro intorno alla bèlla faccia sottile. Nell'eccitazione del momento, i due sembravano essersi completamente dimenticati di lui e Mawn bruscamente si chiese che cosa stava a farci, li in mezzo. 11 telefono suonò. Peters balzò in piedi per rispondere.

- Pronto, pronto. - Aveva voglia di scherzare, ma a un tratto cambiò espressione, alzò le sopracciglia, guardando gli altri due, e si sedette con tutta calma.

- Molto bene. - Posò la mano sul microfono. - Richard Lodge, Sottosegretario del Ministero della .Ricerca Scientifica. Ho già fatto un paio di programmi con la sua collaborazione, però non mi avevà mai telefonato a casa. - Tolse la mano dall'apparecchio. - Buongiorno. Richard. Sì, posso parlare, di' pure.

- Mentre ascoltava il sorriso spensierato sparì, il corpo s'irrigidì tanto che gli altri due quasi ne avvertirono la tensione. Tranne una breve affermazione, Peters non disse nulla. Quando posò il ricevitore andò •alla finestra, pensieroso.

- Per favore - disse Marcia, che non riusciva più a sopportare l'attesa. - Che cosa voleva? C'entra Alex?

Peter annui. - Sì. Nel modo più cortese possibile mi ha consigliato di non continuare con T'effetto dinosauro". Evidentemente non solo è contrario all'interesse nazionale, questo almeno è l'indirizzo ministeriale, ma - e si rivolse a Mawn - non è neppure nell'interesse dell' umanità.

Gelder posò il programma. Era seduto presso il rettilineo centrale del circuito automobilistico di Brands Hatch. In piedi alle sue spalle c'era lan Caird, direttore della Caird 03 Company.

Il rettifilo separava i due uomini dalla tribuna centrale gremita. Sulla balconata della tribuna uno striscione con scritto: "Caird formula 5000". L'altoparlante tuonava: "Assistiamo adesso alla corsa più importante oggi in programma: i cinquanta giri riservati alle auto Formula 5000, il Trofeo Caird Oil. I bolidi stanno per presentarsi in pista per il giro di prova...".

La voce dell'altoparlante fu coperta dal rombo assordante delle macchine, via via che accendevano i motori sul terreno di gara. I commissari chiusero i cancelli, facendo brevi segnali alle macchine. L'uno dopo l'altro, come belve lasciate libere, i lunghi bolidi schizzarono via per il giro di prova, scomparendo in una nebbia di fumo azzurro, con i piloti chiusi come astronauti nelle tute di gara. Quando l'ultimo veicolo fu scomparso dietro la curva, ci fu un momento di silenzio, poi un sibilo acutissimo annunciò l'arrivo della prima macchina che rallentava dopo aver completato il giro e andava a prendere posto nei riquadri bianchi della linea di partenza. I commissari, con gesti perentori, distribuirono i vari concorrenti, finché il segnalinee alzò le braccia e fece segno al box dei commissari di gara.

I motori rombarono e i meccanici corsero sulla pista, affollandosi intorno alle auto come api intomo alla regina. Un uomo in tuta bianca si portò davanti al gruppo dei bolidi agitando un cartello con su scritto: "5 minuti"; un clacson suonò e i meccanici si diedero da fare sempre più affannosamente intorno alle macchine.

Caird si rivolse a Gelder: - Com' era la tua macchina, stamane?

Brian Gelder additò un corridore allungato al posto di guida in un bolide bianco e celeste, in prima fila. - Mark praticamente è sceso a un minuto e due.

- Credi di vincere? - Caird sorrideva leggermente.

- Non penso. Anderson è in ottima forma, stamane ha fatto un minuto, e c'è poco da fare contro uno come lui.

- Hai detto che avevi un problema. - Gelder sorrise e annui. Il commissario di gara sopra le loro teste annunciò: - Sgomberare la pista, mancano tre minuti, sgomberare la pista. - I meccanici diedero un'ultima pulita ai parabrezza, batterono una manata d'incoraggiamento sulle spalle dei corridori e si allontanarono a malincuore verso i cronometri.

I motori rombarono in modo discorde, impedendo ogni conversazione, quando comparve il segnale che annunciava un minuto alla partenza. Lo starter si diresse verso la tribuna con la bandierina piegata sotto il braccio e il pilota della macchina bianca e celeste si voltò per un istante verso Gelder,

annuì brevemente con l'elmetto e si allungò al posto di guida stringendo il volante.

Lo starter spiegò la bandiera e l'alzò lentamente. Il gesto fu accompagnato dall'urlo crescente dei motori. Bruscamente Puomp abbassò la bandiera e l'aria esplose in uno scoppio di rumori che rimbombò dolorosamente nel petto di ognuno, annullando ogni pensiero. I bolidi balzarono in avanti come se fossero uniti insieme. Una macchina nelle ultime file serpeggiò sulla pista, i pneumatici si sfiorarono. I piloti riportarono le auto in linea.

Improvvisamente l'intero gruppo sparì rombando verso la prima curva. Sulla pista l'aria turbinava sulla scia dei bolidi e nuvole di polvere e di fumo si allargarono sulla folla.

Gelder era molto agitato. - Per Dio, non bisogna perderlo. - Si rivolse a Caird: - Il problema si chiama Alexander Mawn.

- Mai sentito nominare.

- Ti spiego tutto. Andiamo a prendere un bicchiere di champagne, voglio presentarti unsi persona.

- E la tua macchina?

- Ha ancora cinquanta giri da fare, andiamo pure.

Sotto la tenda del bar c'erano lunghe tavole di legno coperte da tovaglie bianche. File di bicchieri, pile di panini e una folla di gente spensierata, che discuteva ànimata-mente. I presenti non reagivano minimamente all'urlo intermittente dei bolidi via via che saettavano sulla pista.

Gelder si diresse verso un uomo piccolo, quasi completamente calvo, con un paio d'occhiali non cerchiati. Caird lo segui. - Cari, sono contento che ce l'hai fatta a venire. - L'uomo calvo si voltò, alzando un bicchiere di champagne, e sorrise. - Ehi, magnifica roba per una ditta di olii lubrificanti! -Aveva la faccia arrossata.

Gelder si rivolse a Caird: - Ian, ti presento Cari Bellamy. Cari, Ian Caird, che

ci procura olio e champagne. -1 due uomini si strinsero la mano. Gelder continuò: - Cari dirige gli elaboratori N.A.L.A. - Caird sorrise. - Ah, sì, lieto di conoscervi, finalmente.

- Dovevamo incontrarci per forza, dopo tanti anni di affari combinati assieme - disse l'americano.

Caird prese una coppa di'champagne e si rivolse a Gelder: - Che problema hai, Brian?

- Sì. - Gelder guardò il suo bicchiere. - Il dottor Mawn. - Gelder fece girare il bicchiere. - Ian, tu hai fatto fuori subito il secondo della petroliera Yarmouth Pier, se non sbaglio, dopo che s'era incagliata nel Southend.

Caird s'irrigidì e posò il bicchiere lentamente. - Come dici?

- E il capitano Osborne della Scarborough Pier?

- Come?

- Tutta quella gente sulla spiaggia non s'è mai resa conto di aver corso il rischio di finire arrosto, non è cosi?

Seguì un lungo silenzio, interrotto dall'urlo dei bolidi sulla vicina pista. Caird dava l'impressione che gli si fosse allungata la faccia e, nella luce velata della tenda, la pelle era diventata grigia. - Ci conosciamo da tanto tempo, Brian. Non faresti meglio a spiegarti?

- Ma è cosi?

- Sì.

Gelder si rivolse all'americano: -Cari, un elemento dell'elaboratore che tu hai fornito alla miniera di carbone Bijon si è rivelato difettoso all'esame di un gruppo di tecnici indipendenti. E poi c'è stata la prova con il missile anti-missile della Epourentail, una società francese. Se non sbaglio, in quel villaggio sono morte dieci persone.

L'americano rimase perfettamente immobile, e intanto scrutava la faccia di

Gelder. La voce era flautata, priva di accento. - Vorrei sapere dove hai preso tutte quelle notizie, Brian. Per caso hai cambiato linea di affari?

- Vengono tutte da una sola fonte: il dottor Mawn.

- Santo cielo!

- Ciò che vi ho detto si trovava nei suoi schedari - continuò Gelder. - E uno dei miei impiegati è sicuramente coinvolto nella faccenda.

Caird annui. - Spaventoso!

Gelder prese una bottiglia di champagne e riempì i bicchieri. -Non dovete preoccuparvi, perché quelle schede ormai sono perfettamente al sicuro. Il problema è: che cosa facciamo, adesso?

- Sono interamente con te rispose Caird.

- Quel Mawn, come ha fatto ad avere quelle informazioni? - chiese Bellamy.

- Non lo so ancora con certezza, sto cercando - rispose Gelder.

- Però i tipi come lui attraggono automaticamente la gente fuori posto, tipo impiegati scontenti, forse qualcuno che è stato licenziato. Può darsi che individui del genere gli abbiano fornito del materiale riservato, illudendosi anche di essere utili alla società. A questo punto Mawn viene accaparrato dai grandi mezzi d'informazione e noi siamo nei guai.

Bellamy intervenne seccamente:

- E come usa quel materiale?

- Propaganda. Per ottenere una legislazione più severa nei nostri confronti. E' uno di quei tipi da sviluppo zero: basta sfruttare le risorse già impoverite, basta con l'industria che cerca solo il proprio profìtto e via di seguito.

L'americano si rilassò. - Ne abbiamo una quantità di tipi del genere negli Stati Uniti. Vanno benissimo, offrono agli studenti del materiale nuovo per i loro slogan. Non è il caso di preoccuparsene.

- Questo però è un tipo diverso. Gli ho parlato. E' uno scienziato che sa esattamente di che cosa parla ed è pronto a lottare. Non ce l'ha soltanto con noi, personalmente. Ha studiato a fondo e in modo completo, da tutti i punti di vista, i reattori nucleari e i centri di controllo fabbricati dalla mia società.

La mia nuova centrale delle Orcadi è per tre quarti finita, e ho bisogno che sia completata in tempo. Se non ci riesco, andiamo incontro a tali e tante penalità che Finterò affare può risultarne compromesso.

L'americano annui. - Mi chiedevo perché mi avevi invitato. Vedo che ci siamo dentro anche noi, fino al collo.

- Quell'uomo corre un grosso rischio se mette in giro quelle notizie - disse Caird. - Può incorrere in gravi penalità. Che cosa vuole esattamente?

Gelder posò il bicchiere. - Per noi, il ritomo alle caverne. Rifletti un momento: da quando quell'uomo à comparso in TV, metà dei piccoli risparmiatori del paese ha avuto un crollo. Si sono messi a vendere a tutto spiano. Ora, i piccoli investitori del paese sono già estremamente diffidenti verso gruppi altamente tecnologici come il nostro. In due giorni abbiamo perso quasi quattro milioni e mezzo. Li ricupereremo, d'accordo, però lui tornerà alla TV. Ogni parola di Mawn ci costa migliaia di sterline!

Caird accennò un sorriso, - Hai certo qualcosa da proporre. Sentiamola.

- Siete d'accordo che bisogna fermarlo? - Gelder guardò gli altri due. Bellamy annuì.

Caird inarcò le sopracciglia. - Fermarlo?

- Vorrei parlarvi di questa faccenda. Potremmo vederci la settimana prossima, da me?

- Senz'altro - disse Caird.

- D'accordo.

Gelder guardò Caird. - Incidentalmente, hai licenziato sul serio quei due uomini?

- Non si licenzia nessuno, oggi, se è dei sindacati. Comunque, si, non sono più da noi.

- Ti è costato un bel po'! - disse Bellamy.

- Non sopporto quel genere d[1] inefficienza - continuò Caird. - Ormai ne siamo infestati. Regolarità e rendimento medio stanno andando malissimo.

- Puoi dirlo - continuò Bellamy. - In una nostra linea di montaggio abbiamo dovuto sostituire tutti gli operai. Non uno dei nostri prodotti che sia pienamente riuscito... - s'interruppe, ricordandosi che stava parlando a clienti.

- Il pericolo maggiore è che i tipi come Mawn stanno diventando sempre più influenti - disse Gelder. - Insegnano, tengono conferenze. Ci troviamo di fronte a un movimento veramente pericoloso. Quella gente si sta organizzando ed è ora che facciamo anche noi altrettanto.

- Brindo all'iniziativa - disse Bellamy.

Gelder osservò attentamente gli altri due. - Però non deve trapelare niente. - Alzò il bicchiere. - Sarà un consiglio invisibile.

Mawn buttò i giornali sul tavolo e si appoggiò all'indietro, rendendosi conto che non riusciva a concentrarsi sui dati che doveva preparare per "TV Sera". Mawn era contento del nuovo lavoro, contento di avere qualcosa da fare, di essere lontano dai resti anneriti del suo lavoro degli ultimi dodici anni, lontano dall'atmosfera ostile della Facoltà dove improvvisamente era diventato un emarginato, un uomo che aveva gettato il discredito sull'Università, sia perché era comparso alla TV, sia perché con la sua trascuratezza aveva provocato la morte di un'assistente e rovinato il loro unico elaboratore.

Adesso, mentre sedeva nel soggiorno dell'appartamento di Peters e beveva il whisky dell'amico e viveva, secondo la sua amara definizione, della "carità" della BBC, Alex Mawn si sentiva, per la prima volta in vita sua, totalmente disorientato, come uno spettatore in attesa che succedesse qualcosa. Ripensò alle crisi precedenti della sua vita, alla lotta per superare le prove finali di

Cambridge, alla prima spedizione artica, ai lunghi mesi di privazioni. Poi c'era stato il matrimonio con Gwen, la graduale incomprensione, il divorzio, l'accusa d'infedeltà, l'unica, per cui la ragazza, una sua ex allieva, era stata costretta a lasciare l'Università.

Senti un brusio di voci alla porta d'ingresso e si sforzò di ritornare al presente. Entrò Peters, seguito da Marcia, che scuoteva un ombrello pieghevole grondante acqua.

Peters aprì un giornale della sera tutto bagnato e lo posò sulla tavola. - Forse ti può interessare, è un articolo su Brian Gelder. II nostro amico va in vacanza con il Club Mediterranée. Qui c'è una sua foto in partenza per Dubrovnik, in perfetta forma!

- Stai scherzando! - intervenne Marcia. - Non lo vedo, il nostro amico miliardario, con il Club Mediterranée. Dev'esserci un altro motivo.

- Un momento! - interruppe Peters. - Vi ricordate di quella notizia di qualche mese fa? Quando si è parlato di un aumento di radioattività nell'aria... ma dove? Ma sì, per la miseria, proprio sull' Adriatico! Se n'è accorto un battello francese, e si è fatta l'ipotesi che gli Jugoslavi o qualcun altro possedessero la bomba e avessero fatto degli esperimenti.

- E il risultato? - chiese Marcia.

- Zero - continuò Peters. - Non si è avuta nessuna conferma. Qualcuno ha smentito i dati e la faccenda è finita in niente.

- C'è una centrale Gelder in Albania - disse Mawn. - Supponiamo che sia saltata. Mi ricordo che, mentre la stavano costruendo, sono corse molte voci. Poi, dopo un po', silenzio assoluto. Di solito quella gente è molto riservata, comunque, sì, hanno annullato la visita di un nostro scienziato. Sono convinto che c'è stato un guasto e che si sono rivolti a esperti cinesi.

- Però, se Gelder vuole andare in Albania, non ha scelto la via più breve. Voglio dire, poteva andarci direttamente - disse Marcia.

- Va in Albania - rispose Peters - ma non vuole che si sappia. Può darsi che

laggiù sia persona non grata.

- Supponiamo che ci sia stato un incidente - disse Mawn.

- Non ne siamo sicuri.

- D'accordo. Comunque, che cosa vorrebbero da Gelder se il guasto si fosse realmente verificato?

Peters sorrise. - Vorrebbero riavere indietro il proprio denaro, e con gli interessi. E cercherebbero anche un modo di far pressione su di lui. - Si appoggiò all'indietro, assorto. - Forse ho il modo di arrivarci.

- E come? - chiese Marcia.

- La settimana prossima devo andare a Torino, per il Salone dell' auto. Se riesco ad andarci due giorni prima, faccio un salto al Club Mediterranée .per dare un'occhiata in giro.

- Ma ti ci vorrà un mese, prima che tu riesca ad ottenere il visto -disse Marcia.

- No. C'è un tale che io ho aiutato, quando lavoravo a Washington. Era un medico di Los Alamos, un tipo interessante, Arnold Chen-wa. Mi credi?

- No - rise Marcia.

- Comunque, si chiama proprio cosi - continuò Peters. - Controllava la radioattività in un laboratorio d'isotopi. E' un tipo simpatico, un cinese che ha studiato in America, un marxista-teorico.

- Non ti seguo - intervenne Mawn.

- Ecco, pochi mesi fa ho avuto sue notizie, e si trova appunto in Albania. Naturalmente non. mi ha detto che cosa faceva, però si possono fare delle ipotesi ragionevoli. E' un medico specialista in radiazioni, è in Albania, e l'Albania sta costruendo la sua prima centrale atomica.

- Questa faccenda non mi va -disse Marcia. - Per essere franca, penso che

stiamo fabbricando sul!' acqua. In realtà sappiamo soltanto con certezza che Teller ha incontrato Gelder e che Teller forse è andato nel laboratorio. E non possiamo neanche dimostrarlo!

- Due giorni dopo che Alex ha formulato le sue accuse contro il controllo aereo Gelder? - obiettò Peters. - Comunque, adesso dobbiamo occuparci della prossima trasmissione. Alex, comparirai di nuovo sul video e dobbiamo mettere insieme tutti i fatti possibili, perché avrai bisogno di tutto quel che sappiamo per difendere il tuo "effetto dinosauro".

Mawn si alzò bruscamente. -Marcia ha ragione. Mi sono già esposto troppo. Ti sono molto grato, mi hai aiutato moltissimo. Ma comincio a pensare che forse sono andato troppo oltre... - La voce gli mancò. Aveva l'aria stanca e depressa.

Ci fu un momento di silenzio, poi Peters parlò, con gentilezza: - Alex, non credo che te lo sia inventato tu. E' quel che i tuoi avversari vorrebbero che tu pensassi. Vogliono che tu ti senta isolato. E guai se li affronti così, ti metterebbero sotto i piedi. Non te l'ho mai detto, ma ho avuto un sacco di reazioni molto interessanti da varie fonti dopo la prima trasmissione. La classe dirigente ha preso un atteggiamento ben definito. Non ti dicono apertamente "non fare la trasmissione", però ti fanno chiaramente capire che non ti sono favorevoli. Nessuna opposizione aperta, s'intende, però rendono la vita difficile ai miei capi, non concedono gli studi e così via.

- Mi dispiace, non ne avevo l'idea - disse Mawn.

- Non preoccuparti, fa parte del gioco. E' dalla serie di trasmissioni sull'aborto, nel sessanta, che non avevo più attirato l'attenzione delle autorità su un mio programma. Tu li hai veramente sconvolti con la tua teoria, e vorrei sapexe perché. E rifletti sulla telefonata di Lodge. Anche il governo è del parere che si deve lasciar perdere.

- Non avrai vita facile - protestò Marcia.

- Non ha importanza. E' ora che faccia esplodere sul serio una bomba. Comunque, adesso devo lasciarvi, per occuparmi dell'"Alex Mawn Show". Il mio redattore alla BBC ti darà una mano, ma ho bisogno che tu rimetta

insieme tutti i dati perduti e che faccia una presentazione concisa ed esauriente. - Peters guardò i due, la ragazza americana sottile e un poco rigida e il grosso accademico barbuto. -Ormai è ora che lavoriate qualche ora insieme, in modo da spianare le differenze.

- Veramente finora non ho mai avuto modo di esporre il mio punto di vista - disse Marcia.

Mawn esitò. - Sono desolato di...

- Lasciamo perdere - sbottò Marcia. - Quello che veramente m'indispone è che vi siate fissato su questa interdipendenza uomo-macchina, l'"effetto dinosauro" come lo chiamate voi. Una definizione a effetto, però avete completamente sbagliato il bersaglio!

- Ah, sì? - Mawn cominciava a essere interessato.

- Definiamo esattamente la vostra posizione - continuò Marcia. - Secondo voi le macchine stanno diventando troppo complicate e l' uomo non riesce più a farle funzionare. E' così?

Mawn annuì. - Però c'è qualcosa di più.

- Si, comunque fondamentalmente è così. Vedete, voi rimanete troppo legato a tutta quella ferraglia, non andate al dì là dei bulloni e delle cinghie. E gli operatori?

- Ovviamente sono addestrati per un particolare tipo di macchina. Superano dei test, beninteso. Nessuno si sognerebbe di affidare un'attrezzatura che vale quasi un milione di sterline a un idiota impreparato.

- Certo, e gli operatori, almeno sulla carta, sono preparati - disse Marcia. - Ma come sapete che cosa realmente succede quando cominciano a lavorare?

- Gli errori salterebbero subito fuori.

- No, che non saltano fuori! In primo luogo sapete benissimo che è del tutto impossibile scoprire la causa dell'errore di un elaboratore e, secondo, nessun operatore ammetterà"" mai di aver premuto il pulsante sbagliato.

- Sono tutte ipotesi divertenti... - cominciò Mawn.

- Accadenti alle ipotesi - Marcia ^arrossì di rabbia. - Come tutte le grandi teste scientifiche, anche voi siete convinto che la psicologia non abbia niente da dire!

- Proprio così. - Mawn cominciò a sorridere vedendola così arrabbiata. - Pura fantasia applicata!.

- Succede però che io abbia raccolto prove determinanti. E vi sfido a confrontade. Lavoro da tre anni a questa faccenda, e posso dimostrarvi che certi gruppi di persone mostrano una perdita d'intelligenza uniforme!

Il sorriso sparì dalla faccia di Mawn. - Cosa?

- Una perdita del dieci per cento. E adesso, volete venire nel mio laboratorio, in Istituto, a controllare personalmente?

- Quando?

- Domani. Veramente, demani è una giornata particolare, abbiamo la visita di un Sottosegretario di Stato, ma dopo averlo accolto con tappeti rossi e fiori, possiamo tornare al lavoro.

Mawn annuì, cupo.

4

Marcia lo accompagnò oltre la targa di ottone deH'"Istituto di Psicologia", lungo la lampa di scale, fino al primo piano. - Per l'occasione facciamo faville, ma non ci vedrete mai più così in ordine.

Lungo tutto il corridoio erano appesi cartelloni colorati con grossi titoli neri, grafici, tabelle di cifre. Le porte dei laboratori erano aperte e all'interno si vedevano gruppi di scienziati in camice bianco accuratamente stirato, pronti ad accogliere i primi visitatori. Marcia accompagnò Mawn oltre una porta, su cui era scritto: "Studi Ergonomici e comportamentali".

Howard Venn, il direttore dell'Istituto di Marcia, le si precipitò incontro, innervosito e ansioso. -Marcia, ma dove diavolo ti sei cacciata? Il Sottosegretario è qui dà quasi un'ora. Adesso è al secondo piano - s'interruppe, vedendo Mawn. - Oh, scusate...

- Vi presento il dottor Mawn che s'interessa al nostro lavoro -disse Marcia.

- Si, sì, avete fatto bene a venire - Venn osservò ansiosamente l'apparato di cartelloni e tabelle. - Abbiamo avuto una visita del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che si è portato dietro anche un ministro.

- Avrei fatto lo stesso anch'io -rispose Mawn, indicando i cartelloni. - Quei signori non capiscono nemmeno lontanamente di che cosa ci occupiamo.

Venn sorrise, si strinse nelle spalle e tornò a occuparsi del tecnico che stava infilando delle spine in una cassetta di alluminio, piatta, coperta di pulsanti rossi e verdi. Le spine erano collegate con il terminal di un piccolo elaboratore e con un grosso schermo. Una serie di cifre e di simboli matematici lampeggiavano sullo schermo.

Mawn si guardò intomo e notò, piuttosto divertito, che le scritte dei tabelloni erano un po' più curate che negli altri laboratori. Venn evidentemente le aveva fatte scrivere da un disegnatore. Il tutto ricordava più una campagna pubblicitaria che una presentazione scientifica. Sulla cassetta fornita di una fila di bottoni, si leggeva: "Misuratore d'intelligenza Venn". Mawn sorrise tra sé, notando che il nome era scritto in lettere più grosse di tutte le altre.

A un tratto si sentì uno schianto secco, e un filo di fumo si levò da una complicata apparecchiatura. Venn sibilò con rabbia: - Quante volte ti ho detto di non immettere corrente prima di aver controllato l'isolamento. - Il tecnico si mise a manovrare nervosamente i fili.

Mawn si rivolse a Marcia: -Perché tanto zelo?

- La pagnotta. Si tratta dell'incarico per il prossimo quinquennio, e quel tale che aspettiamo è della commissione.

Una ragazza in camice bianco infilò la testa nella porta e sussurrò: - Arrivano.

Si sentì uno scalpiccio in corridoio, poi un tale, piccolo e tondo, con un paio di occhiali cerchiati d'oro, entrò seguito da un uomo alto, con i capelli grigi. Indossava un abito di taglio impeccabile e il fazzoletto gli usciva al punto giusto dal taschino. Teneva le mani strette dietro la schiena e ascoltava con un'espressione d'intelligente interesse il Rettore mentre gli illustrava i dati esposti nel laboratorio. Finalmente il Rettore si voltò e, come se gli venisse in mente allora, disse: - Ah, ecco il dottor Venn. Dottor Venn, vi presento il signor Lodge, Sottosegretario di Stato per il Ministero della Ricerca Scientifica.

L'alto personaggio s'inchinò leggermente, tendendo la mano. - Lieto di conoscervi, dottor Venn.

Mawn sussultò. Lodge! Ma era l'uomo che aveva telefonato a Peters, per dirgli di lasciar perdere la trasmissione.

- ...dottor Venn, immagino che sarete lieto di presentare al Sottosegretario il vostro apparecchio. - Si rivolse a Lodge. - Lo troverete estremamente ingegnoso. - Il Rettore batté con la mano sul "Misuratore d'intelligenza Venn".

Venn parlò con un certo nervosismo, precipitando le parole. -Ecco, è un sistema molto semplice per misurare alcune prestazioni e alcune capacità. - Indicò la cassetta con la serie di bottoni, prese una diapositiva e rinfilò sotto un piccolo schermo, nel fianco dell'apparecchio. Schiacciò un bottone e lo schermo si accese rivelando una struttura geometrica. - Funziona mediante un derivato della mappa di Karnaugh con una logica automatica di valutazione collegata a...

Il Rettore sorrise al Sottosegretario che si rivolse a Venn. Parlò con molta affabilità. - Temo che dovrete considerarmi al livello di un bambino di tre anni.

- Ah, sì, certo. - Tacque, momentaneamente imbarazzato, poi prese la cassetta. - Si tratta di una specie di gioco' elettronico. Mediante queste diapositive, proiettiamo sullo schermo varie figure e chiediamo al soggetto di premere il bottone che ritiene corrispondente all'immagine, Per esempio... - indicò lo schermo - in questa, ci sono diverse forme che vanno combinate

insieme, e il soggetto preme i pulsanti che, secondo lui, corrispondono alle due forme che si adattano meglio.

Nella cassetta c'è una piccola unità aritmetica che automaticamente valuta il soggetto e traduce in cifre i risultati.

Lodge si chinò e toccò appena i bottoni. - Così questo apparecchio valuta automaticamente la prestazione del soggetto?

- Esatto. - Venn, soddisfatto che l'altro dimostrasse di aver capito, indicò la parte inferiore della cassetta. - Qui ci sono dei circuiti miniaturizzati, che scoprono la frequenza dell'errore usando una funzione binomia...

- Ma non è valido! - intervenne bruscamente Mawn.

Tutte le teste si voltarono verso di lui, notandolo per la prima volta. Venn arrossì. Mawn continuò: - Dato il tipo di valori accoppiati che mettete a confronto, i valori binomi formulano la stessa domanda che voi chiedete alla macchina di misurare.

- Il sistema è stato considerato sufficientemente valido per essere adottato come metodo standard all'ultimo Incontro Europeo di Psicologia - disse Venn, dominandosi a stento.

Il Sottosegretario guardò prima uno poi l'altro, con un'ombra di sorriso.

- Può darsi - continuò Mawn. - Comunque quel metodo è stato abbandonato da anni...

- Questo mi pare di averlo già visto a Farnborough - intervenne il Sottosegretario con fermezza, avviandosi verso uno schermo su cui appariva un cerchio illuminato con un piccolo punto luminoso che si muoveva a caso all'interno. Venn lanciò un'occhiata furiosa a Mawn, poi, ricomponendosi, segui Lodge verso lo schermo. - Si, è uno dei modi per controllare le prestazioni complesse. - Indicò una manopola di controllo sotto lo schermo. - Il punto azionato dalla macchina si sposta a caso. Il soggetto è seduto li - e indicò una seggiola. - Muovendo questa leva cerca di reagire alla macchina e di mantenere il punto all'interno del cerchio. - Si sedette, impugnò la

manopola e cominciò a muove ria con movimenti esperti in alto e in basso, guardando Io schermo. Dopo pochi secondi riuscì a riportare il punto oscillante nel centro del cerchio e a mantenerve-lo.

- Potrei provare? - chiese Lodge.

- Ma certo. - Venn scivolò giù dallo sgabello e il Sottosegretario prese il suo posto. Mawn si accorse che mentre allungava la mano per impugnare la manopola, Lodge sbagliava la mira e le dita gli tremavano leggermente. Il Sottosegretario non riuscì a mantenere il punto all'interno del cerchio. Mawn ricordò subitamente l'operatore nella sala di controllo CAE.

Alla fine Lodge si alzò, osservandosi la mano con le dita allargate. Rise con un certo impaccio, mentre si rivolgeva al Rettore: - Certo non sarei un bravo pilota. - Il Rettore sorrise e guardò l'orologio: - Forse sarà bene proseguire. - Si rivolse a Venn: - Potremmo dare un'occhiata al laboratorio ergonomico?

Venn si diresse verso una porta.

- Ma certamente. - Si rivolse al Sottosegretario: - Da questa parte, prego. - Il Rettore fece passare Lodge e i due uscirono. Marcia corse dietro a Mawn. Era furibonda.

- Ma perché l'avete fatto?

- Che cosa?

- Gli avete fatto fare la figura dello scemo!

- Non ne avevo l'intenzione. Usa un metodo sbagliato, e io glielo ho detto.

Marcia s'infuriò. - Non siate così maledettamente inglese e distaccato. Potevate aspettare un momento, non vi pare? Era il caso di smentirlo davanti a un pezzo grosso? 0 era questo che voi volevate?

- No - disse Mawn - e ne sono desolato.

- Vi avevo avvisato prima. Richard Lodge è nella commissione e adesso gli avete messo in testa il sospetto che Howard sia un incompetente.

- Intendevo soltanto dire che si serviva di un metodo sbagliato.

- E in nome della vostra sacrosanta verità lo avete criticato in pubblico!

- Mi sono già scusato. - Mawn si voltò bruscamente, e Marcia fece un passo indietro. - E ribadisco quello che ho detto. Qualunque tipo di apparecchio costruiate, sofisticato fin. che si vuole, sarà valido soltanto nella misura in cui è valida la teoria secondo cui l'avete costruito. Siete veramente convinta di poter confrontare un soggetto con cento variabili diverse e di poter concludere che avete tradotto in cifre una parte del comportamento umano? Avete per lo meno controllato la credibilità di quell'aggeggio? Come potete asserire che non distorce metà dei risultati che ne ricavate?

Marcia si accigliò, improvvisamente preoccupata. - Questo fatto comunque non invalida i risultati. Abbiamo passato mési a controllar-

- Chi lo sa. Forse li manomette solo parzialmente. E adesso, se non vi dispiace... - e si avviò verso la porta.

- Alex. - Ormai le era passata la rabbia. - Sentite, Howard parte stasera per Parigi, per tenere un corso di lezioni. Vi ho detto che cosa avevo trovato e voi mi avete detto che avreste dato un'occhiata. Santo cielo, non posso dirvi in quésto momento quanto è importante. Ma non dovete tagliar la corda proprio adesso.

Mawn si avvicinò alla finestra, dove la pioggia inondava le grandi vetrate,

- Avete troppo da fare, forse? - chiese Marcia.

- No, non ho assolutamente niente da fare. - Mawn si voltò verso di lei. - Credo che sia proprio questo che mi dà sui nervi. - Annui, e sorrise. - Ma sì, mettiamoci al lavoro.

Peters era allungato nella sdraio di tela blu a godersi il sole, e intanto paragonava la sua pelle bianca con le figure abbronzatissi-me distese sulla spiaggia.

Sulla riva del mare, Gelder stava giocando con molto impegno al pallone con

alcuni bagnini del club e sembrava interamente assorbito nella partita. Se veramente il club era un pretesto, il magnate stava perfettamente al gioco. Peters ricordò il sussulto di sorpresa di Gelder, subito represso, quando lo aveva visto per la prima volta nel villaggio.

Era successo la sera prima, nel bar, insieme con una mezza dozzina di altri inglesi ospiti del villaggio, L'acool eia scorso abbondantemente e Gelder s'era dimostrato di una simpatia addirittura insolente. Di tanto in tanto, però, Peters lo aveva sorpreso pensieroso. Pqi c'era stata tutta una serie di giochi idioti che avevano fatto sentire a Peters tutto il peso dei suoi cinquant'anni. Gelder era in compagnia di una francese bruna, minuta, deliziosa, détta Minouche, a cui Gelder si rivolgeva in francese. Peters aveva saputo che Gelder raramente lasciava la sua capanna prima del tardo pomeriggio e che saltava regolarmente colazione e pranzo al ristorante all'aperto, coperto dai rampicanti.

II giorno dopo, Peters lo vide a bordo di una grossa imbarcazione rossa, fornita di un potente fuoribordo, che si lanciava ruggendo attraverso la baia.

Il giornalista cominciò a pensare che i suoi sospetti fossero infondati. Poi allargò le proprie ricerche al sentiero battuto che portava all'estremità dell'isola, dove era consentito fare il bagno e nuotare nudi. Laggiù aveva trovato la bella Minouche allungata al sole su un asciugamano, insieme con altre ragazze del villaggio. Minouche però, a differenza delle compagne immobili, ebbre di sole, guardava continuamente l'orologio. Alla fine un tenace giovanotto tedesco aveva trovato il coraggio di rivolgerle la parola ma era stato prontamente respinto da un'occhiata dura e sprezzante.

Ci vollero diverse ore e un pranzo con vino abbondante perché Peteis riuscisse a farla parlare. Aveva anche fatto ricorso a un programma televisivo che poteva interessare la ragazza. Alla fine Minouche si mise a chiacchierare con petulanza. Gelder al mattino non si riposava affatto, ma partiva in motoscafo, senza dirle dove andava. Peters ricordava le ultime parole di lei. "Per favore, non parlatene con nessuno, perché mi hanno detto di non dire niente."

Peters si abbandonò sulla sdraio. Era la prima volta, da anni, che si sentiva in preda all'eccitazione per l'azione imminente. Gli venne in mente quando era

corrispondente di guerra in Europa: adesso riprovava quel misto di apprensione e di eccitamento di allora.

Il laboratorio di Venn, abitualmente ordinarissimo, era sottosopra. Mawn sedeva, in maniche di camicia, vicino a un banco coperto di schede, di dati dell'elaboratore e di indici vari. Finiva un calcolo, si precipitava a batterlo sull'elaboratore poi aspettava con impazienza la risposta della macchina. Marcia faceva la spola in continuazione, per portare nuovo materiale dagli schedari dei dati. Alla fine lo scienziato posò la matita e si appoggiò allo schienale. - Bene, ci siamo!

Marcia si buttò su una seggiola. -Quando vi ho chiesto di dare un'occhiata al lavoro, non immaginavo questa maratona. - Guardò l'orologio. - Da quattro ore non vi fermate un momento. Lo sapete?

- II vostro Venn ha usato dei sistemi alquanto primitivi comunque, e ne sono stupito, le differenze sono puramente marginali. Sì... -Mawn annuì - i risultati sono senz'altro validi.

- Dunque la vostra critica al suo metodo matematico era del tutto ingiustificata?

- Se ci tenete a mettermi in ginocchio, sì.

- Bene. E adesso che cosa farete?

- Che cosa farò?

- Non pianterete tutto in asso, spero.

Mawn stava già studiando una lunga tavola di cifre. - Sono i dati dell'America?

- Sì. Ma vi ho fatto una domanda!

Mawn la guardò attraverso le lenti da miope, poi rise. - Dovrò insegnarvi un po' di matematica. -Tornò a occuparsi della, tavola. -Questo è alquanto interessante. Se ben ricordo, avete scelto un particolare soggetto e l'avete definito.

- Sì, abbiamo scelto dei funzionari dì livello medio. Il gruppo era formato di soggetti aventi tutti uguale età, stipendio, livello culturale, responsabilità, stato civile" di coniugati e così via.

- E supponendo che le indicazioni che vi hanno fornito siano vere, i soggetti avevano tutti lo Stesso QI?

- Sì, e si tratta appunto di spiegare perché in alcuni gruppi da noi esaminati il .QI sia molto più basso. E non al livello più basso della media normale, no, decisamente inferiore. In secondo luogo, alcuni individui di questo gruppo dal QI basso, quando li abbiamo ricontrollati, hanno mostrato una nuova riduzione del QI.

Mawn indicò il misuratore d'intelligenza Venn: - Be', forse quella macchina era fuori quadro.

- Ma andiamo! Adesso vi servite dell'"effetto dinosauro" per negare ogni conclusione che sia in contraddizione con esso. Non potete far ricadere tutte le colpe sulle macchine.

- Avete già pubblicato qualcòsa?

- No, è un argomento scottante e dobbiamo avere una certezza assoluta. - Andò verso una pila di schede. - E' tutto qui. - Prese uno schedario dal ripiano e glielo portò.

- Indubbiamente avete fatto un sacco di lavoro - disse Mawn, cauto.

- Che secondo voi non vale niente.

- Adesso discutete emotivamente, da donna.

- Lasciamo il sesso fuori da questa faccenda! - Marcia posò lo schedario e uscì, sbattendo la porta.

Mawn aprì lo schedario e cominciò a esaminarne il contenuto. Dopo qualche minuto prese una matita e si mise a scarabocchiare dei numeri in un taccuino. Adesso parlava tra sé. - Vediamo, prima approssimazione, punto sei. Che

idioti, avrebbero potuto risparmiare un sacco di tempo con l'analisi sequenziale, punto cinque, poi...

Dopo un quarto d'ora, Marcia rientrò, e stava per dire qualcosa quando si accorse che Mawn non s'era neppure accorto della sua presenza. Allora, con la delicatezza di una madre che lascia il figlio addormentato, tornò in punta di piedi fino alla porta e uscì.

Peters completò l'ispezione della barca poi tirò la fune d'avviamento. D fuoribordo Mercury si accese immediatamente e mentre il motore si scaldava, Peters cominciò a studiare il modo d'includere nelle spese di trasferta della BBC l'affìtto del motoscafo. A metà strada, verso l'orizzonte, la barca di Gelder puntava a sud, lasciandosi dietro una bianca scia di spuma. Peters prese il largo e si lanciò all'inseguimento.

Dopo le prime due giornate serene e calde, sui monti a picco sulla baia si stavano ammassando densi nuvoloni neri e quando il fuoribordo uscì in mare aperto il giornalista ebbe l'impressione di assistere a una scena della Caduta degli Dei.

Peters, quando accelerò e doppiò il capo verso il mare aperto, si accorse di essersi avvicinato troppo all'altra barca. Immediatamente ridusse la velocità e aspettò di trovarsi a circa un miglio a poppa di Gelder. A questo punto regolò la manetta del gas su una velocità media e si preparò perla traversata.

In alto, i nuvoloni si addensavano e, con una punta di ansietà, Peters vide che il mare ingrossava e batteva rabbiosamente contro i fianchi della barca. Un rombo lontano di tuono riecheggiò minaccioso dalle montagne, mentre una pioggerella tiepida cominciò a cadere sulla barca scoperta.

Più avanti, il motoscafo di Gelder virò, lasciandosi alle spalle un alto promontorio roccioso, e puntò verso un'isoletta, a circa due miglia dalla riva. Sotto la pioggia Peters perse momentaneamente di. vista l'altra barca.

L'isola era una delle tante che punteggiano la costa meridionale della Iugoslavia. Al centro c'erano le rovine di un antico monastero costruito in pietra, con le nervature in terracotta giallo arancio e gli avanzi di un tetto di tegole. Al di sopra degli olivi, spuntava la punta di un antico campanile.

Quando si avvicinò alla spiaggia, Peters vide un imbarcadero di legno in rovina, semisepolto sotto la vegetazione. Un vecchio peschereccio malandato con la cabina del timoniere alta e rettangolare era alla fonda nella baia, ma Peters non vide traccia né di Gelder né dei suoi uomini.

Rimise la prua verso il mare aperto e fece il giro dell'isola, ma non c'era nessun segno di vita in mezzo alla vegetazione selvaggia e alle mura cadenti. Il peschereccio era sempre fermo all'ancora.

Quando allargò una carta sul sedile posteriore per stabilire la posizione dell'isola, Peters si rese conto che il promontorio che aveva superato era albanese. Immediatamente gli vennero in mente le storie che aveva sentito raccontare nel villaggio, di barche di turisti che erano state prese a fucilate, perché si erano avvicinate troppo alle coste dell'Albania. Senza perdere un minuto, aprì la manetta del gas e mise la prua verso il Club.

Peters non si accorse dell'uomo nascosto tra le piante vicino al molo, che puntava un teleobiettivo verso la sua barca.

5

Mawn impiegò due ore per analizzare i dati che gli aveva passato Marcia. Sedeva di fronte al terminal dell'elaboratore, collegato direttamente con il grande complesso elettronico del Laboratorio Nazionale di Fisica, a dodici chilometri di distanza. Via via che la macchina ticchettava le analisi dei dati forniti da Mawn, lo scienziato controllava le file di numeri fìtti, confrontandoli con le sue note personali.

Alla fine inseri l'ordine "fine" e bloccò il terminal. Dopo il ticchettio perentorio della macchina, ci fu un silenzio profondo. Mawn era teso e stanco. Si fregò gli occhi e si stirò.

- Ho fatto tutti i controlli possibili, e non ho trovato errori.

Marcia aspettava, senza dire niente.

- C'è forse un'unica pecca, che non ritengo importante. Insomma, avete chiaramente dimostrato che alcuni gruppi d'individui che lavorano in alcune

particolari ditte rivelano un calo di rendimento intellettivo.

- Così ne siete convinto?

- Vorrei che non fosse vero. Una perdita generale d'intelligenza sembra impossibile. Comunque se il metodo - il test di Venn - è valido, e io non posso giudicarlo perché esula dalla mia competenza, avete stabilito un caso completo, da cima a fondo. Alcuni individui in alcuni posti stanno diventando progressivamente più incapaci. - Prese in mano uno schedario. - Gli individui che mostrano segni di riduzione dell'intelligenza, li avete risottoposti ai test, in un secondo momento?

- Sì, ed è questo il punto. Quei soggetti hanno rivelato un calo progressivo dell'intelligenza.

- E i soggetti non colpiti dalla riduzione? Avete riesaminato anche loro?

- Sì. Si notava un leggero cambiamento. Non c'era un taglio netto come negli altri, ma una curva lentissima verso il basso, che statisticamente non era rilevante.

- Allora dovrete riesaminare per la terza volta i soggetti più gravi?

- Stiamo già facendolo. Se ne occupano attualmente due studenti di Howard, nel Nord. - Mawn annuì. - Bene. Fatemi sapere i risultati.

- Piano - Marcia sorrise. - Se accettate la conclusione, per voi si apre un grosso problema. - Mawn la guardò. - L'"effetto dinosauro". Avete dimostrato che gli elaboratori e i centri di controllo stanno diventando inattendibili da soli, senza l'intervento di altri fattori aggiunti,

- Esatto. Lo studio che ho condotto sul sistema N.A.L.A....

- Ma Alex, dimenticate l'interdipendenza uomo-macchina come la chiamate?

- L'IMU.

- Bene. Supponiamo che uno di questi individui affetti da perdita dell'intelligenza sia addetto all'elaboratore e supponiamo che l'elaboratore

commetta errori. Come fate a sapere chi ha sbagliato? Se l'uomo o la macchina?

- E' ovvio. Si sottopone l'operatore a un test.

- No, ì due fatti si oppongono. Primo, il nostro campione è estremamente ristretto; secondo, la gente con difetti mentali riesce spesso a mascherarli. Un tipo fornito di una grande memoria e di notevole loquela riesce a nascondere una reale capacità di base.

- Ma perché dovrebbe nasconderla?

- Sentite, Alex, se voi foste un operatore di elaboratori e vi accorgeste di non essere più in grado di svolgere bene il vostro lavoro non cerchereste di non farvene accorgere? Ormai non ci sono tanti posti liberi nel campo degli elaboratori.

Mawn fece un gesto d'impazienza. - Come se ci fosse un esercito segreto di deficienti all'opera nella nostra tecnologia. - L'immagine lo colpì. - Santo Dio, è un'idea. Pensiamo a un sorvegliante addetto a un deposito di missili che diventi incapace e nasconda il fatto ai suoi superiori.

- Poco fa avete accennato a un difetto nei nostri dati. Qual è? -chiese Marcia.

- Ecco, mi è venuto in mente che i pulsanti della cassetta sono rossi e verdi. - Mentre parlava, rivide il quadro controllo del CAE e la successione delle luci: verde, rosso, verde, rosso e l'errore dell'operatore, che per poco non era stato fatale.

- Faceva parte di... - La voce gli mancò. - Un momento, mi pare di capire... Non avete sottoposto i soggetti alle prove di percezione dei colori!

- E' vero. Non l'abbiamo fatto. - Marcia lo guardò, come affascinata.

Mawn continuò: - E' un inconveniente molto diffuso, come sapete. Circa l'otto per cento degli uomini e l'un per cento delle donne presentano qualche difetto nella percezione dei colori, quasi sempre non distinguono tra il rosso, verde e grigio. Se ricordo bene si chiamano protanopi e deuteranopi.

Marcia si alzò e cominciò ad andare avanti e indietro: - Oh, Dio mio! Questo potrebbe invalidare tutti i nostri test singoli!

- No. Se sono affetti da daltonismo soltanto gli individui colpiti-dalla riduzione...

- Sì, capisco. L'insensibilità ai colori è più comune nei gruppi che presentano un calo del QI. E' così?

La porta del laboratorio si spalancò e Howard Venn si precipitò dentro, con una borsa in mano. -Buongiorno, Marcia... - Si guardò intorno nel caos della stanza e vide Mawn seduto con i piedi sul banco. Il sorriso sparì all'istante. - Che cosa fate qui?

- Marcia mi ha detto di controllare alcune cifre. - Mawn tolse i piedi dal banco, senza fretta.

Venn andò al banco e prese uno schedario. Lo agitò in direzione di Marcia. - Chi ti ha dato i! permesso di farglielo vedere? Sono dati assolutamente riservati, e tu non avevi nessun diritto di comunicarglieli, assolutamente nessuno!

Mawn raccolse le schede dell'elaboratore e si alzò. Marcia rimase in piedi, tra i due. Venn, livido, tentò di riprendersi le schede. - Non potete portarle via, non sono di vostra proprietà.

Mawn tenne le schede fuori portata: - Non so se lo sapete o meno, però forse avete fatto una grossa scoperta.

- E cioè? - chiese Venn.

Mawn si diresse lentamente verso la porta. - E' ancora presto per dirlo, comunque potreste avere scoperto una nuova specie: l'Homo non sapiens.

La polverosa strada principale del paese divideva una fila di decrepite casette di pietra grigia da una serie di alberi d'acacia che fiancheggiavano un fiumiciattolo. Sotto gli alberi, al riparo dal sole, alcune vecchie donne con lo scialle nero sul capo sedevano impassibili, osservando i primi compratori che

sceglievano dai banchi cespi di verdure colorate.

Peters era seduto, piuttosto innervosito, a un tavolino rotondo, di ferro, di un caffè. I passanti lo guardavano come se fosse un esemplare raro, mentre ai tavolini vicini, gruppi di uomini chiacchieravano sottovoce in tomo ai boccali di birra. Peters cominciò a credere che parlassero di lui. Faceva molto caldo e Peters si sentiva fuori posto e poco protetto.

Alla fine, con sollievo improvviso, vide una figura vestita di scuro che si faceva strada in mezzo ai banchi di verdura. Era un cinese, basso e tozzo, vestito còme un pastore metodista. Portava un abito nero sformato e una camicia di seta, rigorosamente abbottonata. In testa aveva un panama giallo, con l'ala rivoltata. Sotto al cappello, l'uomo, riconoscendolo, sorrise cordialmente. Si diresse immediatamente verso Peters, tendendogli la mano.

- Carò Shbldon. - La stretta di Chen-wa era calda, cordiale. - Ma come mai sei qui?

Peteis rise. - Ho sentito che ti sei naturalizzato albanese.

- Stai scherzando. Sono soltanto... be' sono anni che non parlo più inglese. Sono soltanto un missionario. Cerco d'incivilirli. Per il momento l'unico risultato è die ci fracassano tutte le macchine che gli affidiamo.

Peters guardò il cameriere che li osservava. - Che cosa prendi, Arnold?

Lo scienziato cinese fece una smorfia. - Soltanto una spremuta di limone. Qualunque altra cosa, qui, ti rovina lo stomaco.

Peters diede l'ordinazione al cameriere che si allontanò con aria annoiata.

- Non faresti bene a essere un po' più prudente?

Chen-wa rise forte. - Mai sentito che cerchino di parlare inglese, non conoscono neanche la loro lingua. - Il cinese girò lo sguardo intomo, prima di continuare. - Comunque è troppo tardi per imparare a fare il leccapiedi. Bisogna cominciare da giovani. E adesso dimmi che cosa vuoi, non sei certo venuto qui in vacanza. E' per la TV?

Peters esitò un momento e Chen-wa continuò: - Te lo dico subito, c'è qualcosa che non va in questo paese, e desidero parlartene anch'io. E adesso attacca tu.

- Che cosa ti dice il nome Gelder?

- Gelder. E' il nome di... be', non mi viene più la parola.

- La Compagnia... la Compagnia Gelder. E' questo?

- Si, proprio quello. Costruiscono un nuovo reattore ad acqua e ne hanno venduto uno agli albanesi. Hanno fatto malissimo, perché costoro non sanno neanche far funzionare un rasoio elettrico, per cui hanno sballato l'impianto e adesso danno la colpa a Gelder. Il sole non brilla sulle imprese di Gelder, te io dico io.

- Arnold - Peters si chinò verso di lui. - Che cosa è successo esattamente al reattore nucleare di Puké?

- E va bene, andiamo a fare un giretto. - Chen-wa si alzò, seguito da Peters. Il cameriere, die s'era fermato a chiacchierare sulla porta, prese precipitosamente il bicchiere con la spremuta di limone di Chen-wa e si precipitò verso di toro.

I due seguirono il fiume finché furono lontani dal mercato e dalla piazza principale del paese. La banchina del corso d'acqua era deserta, tranne per un gruppo di bambini schiamazzanti che tentava di pescare.

Chen-wa cambiò immediatamente tono. - Sheldon, io ti racconto che cosa è successo, tu torni in Inghilterra, mandi in onda un grosso programma TV, il loro ambasciatore lo vede e io vengo allontanato con il prossimo Concorde dal paese.

- Non sono qui per la TV, Arnold - rispose Peters. - Devi credermi.

- E allora perché sei venuto?

Peters si fermò vicino alla proda del fiume, osservando la vegetazione fìtta che ondeggiava nella corrente. Espose brevemente a Chen-wa la teoria

.dinosauro di Mawn e alla fine gli disse della sinistra conseguenza del suo programma TV. Il cinese ascoltò in silenzio, poi come per una decisione improvvisa, si mise a parlare in fretta:

- Adesso ti dico perché desideravo parlarti. Sì, il reattore di Pukè ha avuto un grosso guasto. Questa gente tiene tutto segreto, anche a me. Ci hanno chiesto dì venire a riparare l'inconveniente, ma poi non ci danno le informazioni necessarie. L'intero reattore è partito, e hanno dovuto smantellare la centrale mattone per mattone e poi seppellirla interamente sotto migliaia di tonnellate di calcestruzzo. Ho costituito un reparto antiradioattivo, e il mio compito è d'impedire a questi idioti di farsi ammazzare dalle radiazioni. Be', alcuni operatori in sala controllo mi hanno dato molte preoccupazioni. Li ho tenuti sotto esame durante l'avviamento, prima che il reattore diventasse critico, e ho no'tato che' commettevano sbagli, come se la testa non gli funzionasse a dovere. Poi è successo l'incidente e dieci uomini sono rimasti uccisi.

- Come sono morti? - chiese Peters.

- Qualcuno è stato colpito dalle radiazioni, altri sono rimasti schiacciati.

- E gli operatori in sala controllo? Non erano esposti alle radiazioni? Cioè, non si può spiegare così il loro strano comportamento?

Chen-wa scosse la testa energicamente. - Assolutamente no. Li ho controllati personalmente. 'La radioattività era normale, niente di pericoloso.

- E allora?

- Sheldon, io mi sposto in varie parti del mondo. Quel tuo inglese, Mawn, si chiama cosi?, non è il solo a studiare l'"effetto dinosauro". A Mosca succede la stessa cosa e anche un po' a Pechino. Però non sono le macchine, Sheldon; secondo me, la colpa non è delle macchine.

- E allora che cos'è?

Chen-wa si frugò in tasca e ne tirò fuori una scatoletta piatta, lunga cinque centimetri e la tese a Sheldon - Sono vetrini di microscopio con le cellule del cervello di uno degli operatori morti a Pukè,. precisamente uno di quelli che

avevano commesso alcuni errori idioti.

- Continuo a non capire.

- I vetrini sono stati fatti dal patologo dell'ospedale. Secondo lui le cellule cerebrali dell'uomo erano completamente alterate.

- Cioè quell'uomo era ammalato. Un tumore cerebrale o qualcosa di simile?

- No, Sheldon. L'anno scorso ho partecipato a una conferenza a Odessa. Un sovietico ha riferito di una nuova condizione cerebrale. L' atrofia delle cellule Betz.

- Ma è grave?

- Le cellule Betz sono appunto le cellule del pensiero - si batté sulla fronte con la scatoletta. - Quegli aggegginj che ci fanno pensare. - Diede la scatoletta a Peters. - Comunque, portala a Londra e falla vedere al dottor Kingston, dell'Istituto di Patologia. Era anche lui a Odessa ed è un luminare nel campo del cervello. Fagliela vedere.

Peters si mise la scatoletta in tasca. Bruscamente, Chen-wa si chinò, raccolse una pietra e la lanciò m acqua, dicendo: - Ehi, a Canton c'è un pesce identico a quello.

Peters vide due uomini comparire in fondo al sentiero serpeggiante che costeggiava il fiume.

6

L'appartamento era immerso nell' oscurità, ad eccezione di un cerchio illuminato in un angolo del soggiorno, dove Mawn era ancora al lavoro. Marcia entrò, buttò il soprabito su una seggiola e gli posò la mano sulla spalla. - Non credi che sia ora di smettere? - disse.

Lui alzò gli occhi, socchiudendoli per la luce improvvisa. - Che cosa ti ha detto Venn?

- Adesso che gli hai detto che ha fatto un'importante scoperta, è prontissimo a

collaborare.

Mawn sorrise. - Ho riflettuto a lungo su questa faccenda. Supponiamo che sia generalizzata, e che gruppi di persone stiano perdendo realmente l'intelligenza. E' una cosa spaventosa, L'"effetto dinosauro" non è una risposta completa, esauriente, lo riconosco, comunque le due cose insieme sono una mistura assolutamente micidiale.

Marcia fissava il vuoto. Mawn le posò con dolcezza la mano sul braccio, e la ragazza sussultò. - Mi hai sentito?

Lei annuì. - Stavo... stavo pensando. Continua pure.

Mawn proseguì. - Dunque, partiamo dall'ipotesi che la perdita di QI sia più o meno diffusa e che i soggetti colpiti cerchino di nascondere la propria incapacità. Ora, cosa succede se questi individui sono addetti a macchine che a loro volta, secondo la mia teoria, sono difettose? - Guardò Marcia, aspettando una risposta.

- Le possibilità di errore verranno raddoppiate, immagino.

- Esatto. E' già abbastanza difficile, quando l'elaboratore commette uno sbaglio, stabilire chi ha sbagliato, se la macchina o l'operatore.

- Un momento. Esistono dei sistemi per controllare l'operatore, ricordo che nella fabbrica di mio padre ce n'era uno.

- Sì, però non sono sistemi molto diffusi. E poi, chi controlla il sistema di controllo?

Marcia era pallidissima. - Ma allora, che cosa si può fare?

- Scoprire la causa.

Peters si svegliò sudando freddo. Aveva fatto un sogno spaventoso. Doveva partecipare a una trasmissione televisiva importante e non aveva la più pallida idea di ciò che doveva fare. Aveva intravisto le facce di Marcia e Alex Mawn che gli dicevano di non andare. C'era pericolo dappertutto. Aprì gli occhi e cercò a tentoni sul pavimento della capanna il pacchetto delle

sigarette. Si trovò sotto le dita un telegramma. Diceva: "Essenziale trovarti Roma venerdì incontro operatori, o prowederò altrimenti. David". Conciso ed essenziale, era un ovvio richiamo di David Danvers, il diret-.tore responsabile dei servizi della BBC.

Peters prese da una borsa un flacone d'argento di brandy, cosa che non faceva mai, e ne buttò giù \ una buona sorsata. Quel mattino tutto lo rendeva ansioso. La sera prima aveva affidato a un turista inglese che rientrava in patria i vetrini di Chen-wa insieme con una lunga lettera di spiegazioni da recapitare a Marcia. Nella lettera riferiva ciò che gli aveva detto Chen-wa e parlava di Gelder.

Gelder. Quella sera c'era stata una "festa" e Gelder vi aveva partecipato con entusiasmo, facendo anche un'imitazione di un programma TV. Indubbiamente, non dava l'idea di un uomo sotto tensione. Peters si chiedeva chi era il personaggio con cui Gelder s'incontrava nei suoi viaggi quotidiani all'isola. Probabilmente non un tecnico. Piuttosto un politico, qualcuno responsabile delle finanze. Cominciò a passare in rassegna le prove di cui disponeva. Erano poca cosa. Alcune dichiarazioni non ufficiali di uno scienziato e un paio di vetrini.

Si versò altro brandy. Bere di' mattina a cinquantanni : il principio della fine! David aveva fissato per venerdì. Ancora un giorno. L'alcool lo riscaldò. Ancora un giorno. Adesso avrebbe preso la macchina, il teleobiettivo, e sarebbe andato a fotografare Gelder e il personaggio che s'incontrava con lui. Dopo di che sarebbe tornato a Londra, per cercare d'identificare il tipo.

Guardò l'orologio. Le sei. Aveva tutto il tempo per andare all'isola, nascondere la barca e aspettare. Cominciò a valutare i rischi, imma-ginò che le pattuglie costiere albanesi gli dessero la caccia. Comunque il brandy gl'infondeva coraggio. Decise di servirsi della barca di Sergio, molto più potente della sua.

Sergio Bracci era un attore italiano che era arrivato al villaggio a bordo dei suo grosso motoscafo d'altomare. Lo scafo poderoso era fornito di due motori diesel, e Bracci gli aveva dato le chiavi nella speranza che Peters gli facesse pubblicità in Inghilterra. Ripensando alle doti del battello, Peters allontanò gli ultimi dubbi.

Con la manetta del gas per tre quarti chiusa, Peters guidò la barca sulle acque verdi azzurre della baia. Da bordo dell'imbarcazione osservò le capanne del villaggio immerse nel sonno e in parte nascoste da una leggera nebbia mattutina.

Quando ebbe doppiato il capo, diede tutto gas al motore e all'istante il rombo sordo si trasformò in ruggito aggressivo e la prua s'impennò sull'acqua. Peters osservò la lancetta della velocità salire, Dieci, quindici, venticinque nodi. Ai due lati dello scafo, un verde baffo d'acqua si levava, ricongiungendosi a poppa in una scia vorticosa. A poco a poco l'ansia sparì, lasciando il posto al piacere della velocità.

Il mare era completamente immobile e Peters, quando la forma familiare dell'isola spuntò dalla nebbia, ebbe l'impressione che fossero passati solo pochi minuti. Ridusse la velocità e fece per due volte il giro dell'isola, scrutando le rive col binocolo. Non c'erano né barche né persone in vista. Alla fine scelse una minuscola insenatura ammantata di verde, lontana dal molo.

Mentre dirigeva con prudenza la barca verso la riva in leggero declivio, scoprì che i rami sporgenti la nascondevano perfettamente. Allora, dopo aver controllato il livello dell'alta marea mediante la linea scura lasciata dalle alghe sulla spiaggia, ancorò con cura l'imbarcazione, fissandola a prua e a poppa. Guardò l'orologio. Le sette e mezza. A giudicare dall'incontro precedente aveva come minimo due ore disponibili.

Peters cominciò a esplorare l'isola.

Era più estesa di quel che sembrava a prima vista e Peters si addentrò nella vegetazione incolta di alcuni antichi orti.

Il monastero in rovina comprendeva parecchie stanze che un tempo contenevano il refettorio e le celle.

Nella chiesetta c'erano resti di vecchie ghirlande di fiori attorno all'altare di pietra grezza. Finalmente Peters scoprì i primi segni di occupazione recente. Intorno a una antica tomba di pietra, con una spada corrosa scolpita sulla lastra tombale, c'erano mozziconi di sigarette chiaramente recenti e sulla

tomba c'era anche un mucchietto cilindrico di ceneri, ancora intatte. Peters prese un mozzicone di sigaretta accartocciato e lo distese. La sigaretta era di marca inglese.

Scoprì un buon punto di osservazione in cima alla rampa di scalini corrosi del campanile. Lassù c'era una cameretta con una finestra vuota che guardava sul molo di attracco. Da un foro nel muro, dall'altra parte della stanza, si vedeva ampiamente il resto dell'isola. Un'ulteriore rampa portava alla cella campanaria, ma vari gradini mancavano e una parte del muro era crollata.

Il sole ormai era alto e l'aria stava riscaldandosi. Peters si tolse il giubbotto, controllò la macchina e si dispose ad aspettare.

Sotto l'effetto del sole e dell'alcool Peters si appisolò.

Svegliandosi con un sussulto di panico, guardò l'orologio. Le nove e un quarto! Si alzò prudentemente per spiare oltre il parapetto di pietra della finestra. Un peschereccio simile a quello del giorno prima era già all'ancora, a una cinquantina di metri dalla riva. Lungo il molo era fermo il motoscafo di Gelder.

Adesso, con il binocolo, vedeva due uomini sul ponte, a prua della barca. Si accorse che uno dei due indossava una specie di divisa e imbracciava un fucile mitragliatore. Sulla cabina del timone un piccolo radar ruotava lentamente.

Con le mani che gli tremavano, Peters alzò la macchina, appoggiò il teleobiettivo sul davanzale e mise a fuoco la scena. Ma quando premette lo scatto non sentì il solito clik. Imprecando, alzò l'otturatore e tornò a puntare l'obiettivo.

Un'ombra passò sul davanzale. Peters si voltò di scatto. La sagoma di un uomo, intercettata parzialmente alla luce vivida del sole, bloccava il riquadro della porta. Alle sue spalle spuntavano la testa e le spalle di un secondo individuo.

Peters sentì un dolore acutissimo al polso e la macchina gli sfuggì di mano andando a sbattere contro il muro di pietra. L'uomo si tolse dal sole e afferrò

Peters per i capelli, scaraventandolo contro la parete. I due erano bruni e uno aveva un paio di baffi imponenti. D loro sguardo era del tutto impersonale.

Il secondo personaggio prese la macchina, mentre il primo, torcendo il braccio di Peters dietro la schiena, lo spinse verso le scale.

Per Peters, quei minuti passarono come le immagini di un film muto. Non fece nessun tentativo di parlare, sapendo d'istinto che era inutile.

Il polso gli dava delle fitte lancinanti.

Fuori, tra le erbe aite che circondavano l'edificio, il giornalista intravide un uomo basso, vestito correttamente con un abito marrone. Uno dei due uomini gli si avvicinò e parlò sottovoce, per qualche secondo. Poi tornò e i due lo accompagnarono giù per il pendio, verso il bosco di ulivi. Improvvisamente, con un filo di speranza, Peters si accorse che lo stavano accompagnando verso la sua barca. Notò che l'imbarcazione era stata accostata alla riva. Si rese anche conto che i due lo avevano visto immediatamente, appena era entrato nella baia.

Uno dei due uomini aspettava in piedi nell'acqua, vicino al battello. L'altro lo afferrò p»er il polso dolorante e lo spinse giù per il breve pendio, verso il mare. Peters urlò e cadde a faccia in giù, nell'acqua. Ansando e cercando di riprendere fiato, Peters a rialzò barcollando e diguazzò nell'acqua bassa dirigendosi verso terra, quasi accecato dal male. L'individuo fermo nell'acqua impugnava un mitra a barra corta e con gesto rabbioso gl'indicò la barca. Peters si fermò, sforzandosi di capire attraverso le fitte lancinanti. L'uomo ripetè il gesto.

Peters si voltò cautamente e sguazzò verso l'imbarcazione; poi, aiutandosi con una mano, s'issò a bordo, lasciandosi ricadere sul fondo. Inebetito dal "dolore, Peters guardò i due uomini, che erano rimasti sulla spiaggia. L'uomo col mitra si avviò per risalire il declivio, in direzione del monastero, mentre l'altro si sedette vicino al bagnasciuga e posò una rivoltella su una pietra. Poi si accese una sigaretta e si appoggiò sul gomito, socchiudendo gli occhi nel sole.

Peters aspettò che l'uomo del mitra fosse sparito dietro la cresta della collina,

poi si guardò attorno. Un estintore a schiuma era fissato al fianco della barca.

Tenendosi nascosto sul fondo del motoscafo, Peters staccò adagio adagio l'estintore dal supporto e, millimetro per millimetro, liberò il cilindro rosso, senza fare il minimo rumore.

L'uomo sulla spaggia buttò via il mozzicone, poi si appoggiò sui due gomiti.

Peters alzò l'estintore fino al bordo della murata, prese la mira e premette sulla leva con tutte le sue forze. Seguì un sibilo violentissimo, e un cono di schiuma investì l'uomo in piena faccia. L'uomo urlò e si portò le mani agli occhi. Peters scaraventò l'estintore fuoribordo, girò la chiavetta d'avviamento e tirò lo starter. I due motori si accesero contemporaneamente. Sciolse la cima che assicurava la prua a uno scoglio, spostò la leva sull'avanti e aprì completamente la manetta del gas. La barca balzò in avanti, verso il mare aperto.

L'uomo sulla spiaggia si teneva la testa fra le mani, contorcendosi per il dolore, mentre il motoscafo acquistava velocità. In alto, sulla collina, il tipo col mitra corse a vedere che cosa succedeva. Si fermò, tolse la sicura, prese la mira e sparò una lunga raffica.

Sulla barca, Peters, come in sogno, vide il cruscotto volare in pezzi. Poi avvertì nella schiena una serie di colpi fortissimi. Non sentì nessun dolore.

L'uomo sulla collina lasciò cadere il mitra vedendo che la barca deviava dalla rotta. La curva si fece più stretta e, con i motori rombanti, l'imbarcazione si mise a ruotare su se stessa, come un insetto ferito.

Alla fine ci fu un'esplosione violenta e dallo scafo si levò una grande fiammata, seguita da una serie di esplosioni, mentre nuvole di fumo nero irrompevano verso il cielo. I motori tacquero e le fiamme divamparono. Bruscamente, le fiamme sparirono quando lo scafo dell' imbarcazione si piegò di lato e colò a picco.

Il fumo si disperse lentamente in lontananza, e sul mare rimasero alcune chiazze d'olio iridate e pochi rottami sparsi.

Dall'altro lato dell'isola, Brian Gelder, impegnato nelle più difficili trattative della sua carriera, alzò la testa e chiese al suo interlocutore che cos'erano le esplosioni.

L'uomo allargò le braccia. - Abbiamo dei pessimi vicini, vengono a pescare nelle nostre acque con la dinamite. Qualche volta ci lasciano la pelle a pescare con questo sistema. Pessima ecologia, non vi pare? - L'uomo sorrise, si strinse nelle spalle, e la discussione prosegui.

7

Marcia sedeva raggomitolata sul divano e guardava l'appartamento in subbuglio. Peters eia partito da due settimane per la Iugoslavia, e in quel breve periodo, la stanza aveva cambiato completamente aspetto. I sapienti accostamenti di colore, i tavolini di cristallo e metallo c'erano sempre, come pure la statuetta di un premio famoso illuminata da un faretto, in una nicchia. In compenso la disposizione da studio cinematografico era stata interamente sconvolta. I tappeti erano stati ammucchiati in un angolo e il piano di cristallo di uno dei tavolini scompariva sotto mucchi di appunti. Dappertutto c'erano fogli di carta. Dal collo di una statua pendeva un lungo nastro perforato, e dappertutto erano cumuli di schede dell'elaboratore, una delle quali era tenuta ferma da una scultura di Henry Moore. Circa un terzo del pavimento era coperto da fotocopie di articoli di riviste scientifiche e su ognuna era scarabocchiato un giudizio. "Dati validi, interpretazione fasulla", ' "Scartare, tentativo presuntuoso."

Marcia cominciò a chiedersi come avrebbe fatto a ridare un certo ordine alle cose, prima del ritorno di Peters. D giornalista era pignolo e nell'alloggio ogni pezzo aveva un suo posto particolare. Marcia cominciava a essere preoccupata per Peters. Da dieci giorni, a parte una breve telefonata da Dubrovnik, nptV aveva più avuto notizie. Si guardò intorno, nell'appartamento in disordine. Era chiaro che Mawn s'era fermato lì per il fine settimana, mentre lei era andata nel Kent con amici.

Il campanello suonò e Marcia istintivamente, prima di andare alla porta, si tolse la fascia che le tratteneva i capelli.

Era uno sconosciuto. Un uomo giovane, sulla ventina, con i capelli color

sabbia, una faccia tonda e ' simpatica, un abito grigio con colletto bianco, e una abbronzatura recente.

- La signorina Scott?

Marcia annuì. L'uomo estrasse dalla tasca intema una grossa busta marrone. - Sheldon Peter mi ha detto di darvi questo.

- Grazie. - Marcia prese la busta. - Sentite, ho appena fatto il caffè, ne volete una tazza?

L'altro guardò l'orologio. - Vi ringrazio ma sono già in ritardo per l'ufficio. - Sorrise e se ne andò.

- Grazie ancora. - La ragazza chiuse la porta, andò in cucina e » vuotò la busta sul tavolo. C'era una lettera di diverse pagine e, ripiegati più volte dentro a un involucro di cartone ondulato, quattro vetrini da microscopio, con relative etichette. Si sforzò di decifrare ciò che era scritto sul primo vetrino e lesse: "Clin. Pat. Area di Broca 4 H & E". Aprì la lettera e si mise a leggere. Due minuti dopo, sentì la chiave girare nella serratura.

Mawn passò in soggiorno e si lasciò cadere su una seggiola. Si chinò automaticamente e raccolse un mucchio di fotocopie dal pavimento e si mise a leggere, senza assolutamente accorgersi di ciò che aveva intomo.

Marcia chiamò dalla cucina. - Se vuoi c'è del caffè. - Mawn grugnì qualcosa in risposta. Dopo qualche minuto, Marcia comparve con il vassoio del caffè e la lettera.

- Sono tornata, caso mai non te ne fossi accorto. - Posò il vassoio. Mawn la guardò irritato.

- Eh?

La ragazza versò il caffè in una tazzina e la spinse verso di lui. - Si direbbe che sei diventato sordo. Su, prendi un poco di questo. Ah, tra l'altro, c'è una lettera di Shel. L'ha portata a mano un tale che arrivava dalla Iugoslavia.

La stanchezza di Mawn svanì d'incanto. - Che cosa dice?

Marcia si accigliò. - Farai bene a leggerla.

La lettera conteneva un resoconto conciso delle esperienze di Peters in Iugoslavia e riferiva quasi parola per parola la conversazione in Albania con Chen-wa. Mawn posò la lettera con un'esplosione:

- Esattamente quello che cercavamo! Dove li hai messi?

- Che cosa?

- I vetrini, i vetrini!

- In cucina.

- Forse questo è l'anello di collegamento fondamentale. Senti, nei vostri soggetti avete riscontrato una perdita inspiegabile di QI. Nessuna causa, niente. - Raccolse la lettera.

- E adesso questo tale... - guardò lo scritto. - ...questo Chen-wa dice a Sheldon - si mise a leggere: - di avere notato che gli addetti al reattore di Puké commettevano sbagli inspiegabili... che uno di loro è morto e il suo cervello ha rivelato un deterioramento fisico... che il medico albanese ha chiamato... ecco, atrofia della cellula Betz. Aggiunge che anche i Sovietici e i Cinesi ammettono l'esistenza di una sorta di degenerazione cerebrale!

- Senti Alex, non puoi cominciare col dimostrare il collegamento tra cervelli deteriorati in un punto e scarso rendimento intellettuale in un altro.

- Va bene - batté sulla lettera.

- Però Sheldon qui dice che uno degli operatori visti da quel cinese mentre commetteva uno sbaglio era affetto da mutamenti cerebrali.

- Sì, però, santo cielo, un caso isolato non è una serie e non si può generalizzare.

- Quanti dei vostri fasi rivelavano scarsa destrezza manuale nei test non verbali?

Una proporzione alta, lo sai bene.

- Esatto! La prima cosa da fare è portare i vetrini a questo signore. - Diede una scorsa alla lettera. -Al professor Kingston dell'Istituto di Patologia, e vedere, primo, se loro hanno riscontrato casi di atrofìa della cellula Betz e, in secondo ltiogo, in caso affermativo, se li hanno registrati e, terzo, se qualcuno dei casi da voi studiati che presentano una perdita di QI si trova nei loro registri.

- Il che significherebbe che sono morti.

- Ma certo! Tu puoi sapere se qualcuno dei soggetti studiati da voi è deceduto?

- Senz'altro. Abbiamo sempre tenuto aggiornati i dati.

- Cosi possiamo sapere se qualcuno dei casi è morto e in tal caso se presentava lesioni cerebrali.

Marcia si sedette. - E' l'altro lato della faccenda che non mi piace.

- Cioè?

- Che Shel se ne vada in giro per le coste albanesi armato di macchina-fotografica.

- Ma è ovvio ,- Mawn indicò la lettera. - -Non riteneva di avere chiuso il caso se prima non aveva identificato i soci di Gelder. E sono d'accordo con lui.

- Per te è facile, perché non sei laggiù. Tutte quelle prove... a che cosa gli servono? Per il tribunale? E poi, perché Sheldon non ha più telefonato?

Mawn prese il telefono dal pavimento. - Chiamo il suo ufficio alla BBC.

Quella prima telefonata mise in moto una serie di vani tentativi per ricostruire gli spostamenti di Peters. Sì, era andato in Iugoslavia, no, non era arrivato a Roma... Alla fine, Mawn decise di chiamare direttamente Dubrovnik e quando stava per trascrivere il numero di codice, il telefono squillò. Parlò una voce femminile, smorzata e molto controllata:

- Pronto, avete chiesto di rintracciare il signor Sheldon Peters?

- Sì - Mawn era irritato. - Chi parla, prego?

- La segretaria del signor Dan,-vers. - La voce scandiva con cura le parole. - Parlo con il dottor Mawn?

- Sì. Vi prego di spiegarvi. Che cosa è successo?

Se si fosse rivolto a un elaboratoj-re, Mawn avrebbe ottenuto Io stesso risultato. La voce continuò: - C'è la signorina. Scott?

- Sì. Dov'è Peteis?

Ci fu una pausa, poi la voce riprese, ancora più soffocata: Temo che sia stato ucciso.

- Ucciso! - Mawn guardò Marcia. - Ne siete sicura?

- Sicurissima. I parenti sono già stati informati. La notizia comparirà sui giornali della sera.

- Ma com'è successo, per Dio?

- Sono desolata, ma per il momento non posso fornirvi altri particolari. - Il tono impassibile, da elaboratore, esitò un istante, poi riprese: - Il signor Danvers vi prega di sospendere la preparazione del programma "TV Sera" fino a quando avrà l'opportunità di parlarvi.

Mawn posò lentamente il ricevitore. Ormai sappiamo l'essenziale - disse. - Sheldon è morto.

Marcia non rispose, e lui, voltandosi, si accorse che era pallida e sconvolta. Con subitaneo pentimento le andò vicino. - Mi dispiace, non sapevo che... avrebbe voluto dire "che fosse cosi importante per te", ma non trovò le parole.

Più tardi, riesaminarono la situazione. La telefonata della segretaria di Danvers significava quasi certamente che il programma TV era stato

cancellato. Ma che cosa era successo effettivamente? Mawn provava un forte senso di colpa per la morte di Peters. Prima la sua assistente, e adesso Peters. E lui, Mawn, era l'anello di collegamento tra i due fatti. Entrambi erano morti in conseguenza della sua dichiarazione alla TV. E Peters in particolare aveva dimostrato un grande coraggio. Come l'avevano ucciso?

Marcia lo riscosse dalle sue fantasticherie. - Non devi farti una colpa della sua morte. Shel sapeva esattamente che cosa faceva e in realtà cercava qualcosa di grosso, una sensazione violenta per ritrovare se stesso. E' andato troppo oltre, tutto lì.

Mawn la guardò, turbato. Lei per un momento lo fissò, poi distolse lo sguardo. - Gli volevo bene, come tutti quelli che lo conoscevano, ma c'è qualcos'altro. Sheldon era un omosessuale. Aveva un amico. E' morto l'anno scorso.

Mawn scosse la testa, confuso. - Non lo sapevo.

- Naturalmente - disse Marcia, un po' brusca. - Nessuno lo sapeva, tranne gli amici più intimi. Era una faccenda strettamente privata e lui voleva che fosse così. - La voce si addolcì. E adesso, se non ti spiace, torniamo ai nostri problemi. Che cosa faremo, ora?

Mawn la osservò per un momento, poi disse: - Già, che cosa faremo. Manchiamo di prove definitive. Riteniamo entrambi che il lavoro fatto da voi sia valido, però ci occorrono altri dati. Dobbiamo risottoporre ai test alcuni soggetti, e presto. Ormai, più nessuno ci può dare una mano. Dobbiamo fare da soli. Se siamo nel giusto, le conseguenze saranno spaventose. Se l'uomo realmente è affetto da una perdita di capacità, allora potrebbe esserci una regressione verso le epoche più tenebrose dell'umanità.

Marcia io osservava attentamente, con gli occhi che le brillavano.

- Il nostro non è un elegante problema accademico. E' un grande guaio, e ci attaccheranno di sicuro. Però, se siamo convinti della nostra condizione di uomini, dobbiamo agire.

- E come?

- Dobbiamo cominciare una ricerca su scala globale. Dovremo tener d'occhio qualsiasi incidente, qualunque disastro e accadimento imprevisto in cui sia implicato un uomo addetto a una macchina. Macchinisti di treni, piloti di aerei, chirurghi, comandanti di petroliere, tutti. Dobbiamo misurare e schedare le loro capacità mentali, in modo da poter poi fare qualcosa.

Mawn aveva completamente dimenticato Marcia. S'era alzato e camminava avanti e indietro per la stanza, gesticolando.

- Dobbiamo trovare il punto debole, la zona di pericolo. In qualche punto è in agguato un potenziale vulcano. L'unica nostra speranza è identificare quel punto e usarlo come esempio...

Marcia interruppe quel torrente di parole. - Se lasciassimo die succeda, soltanto una volta, forse la gente capirà e cercherà d'impedire che si ripeta.

- Non possiamo. Potrebbe trattarsi di un disastro che coinvolge milioni di persone. La terza gueira mondiale' scoppieià, quasi certamente, in modo accidentale. Immagina l'addetto alla linea rossa che cerca disperatamente di tener nascosta la propria incapacità mentale e prende la decisione sbagliata. Non sapremmo neanche perché moriamo.

- E adesso, prendi un po' in considerazione il reattore ad acqua pressurizzata che Gelder costruisce nelle Orcadi - continuò. Mawn. - E' la prima centrale nucleare d'Inghilterra collegata a un'impresa privata. L'iniziativa privata significa riduzione dei costi, la riduzione dei costi implica la riduzione dei margini di sicurezza e riduzione dei margini di sicurezza più operatori incompetenti uguale a incidente probabile. Quanti dei vostri soggetti erano tecnici nucleari e quanti di loro lavorano nelle Orcadi? Dobbiamo scoprirlo.

Marcia vedendo il suo entusiasmo gli prese le mani. - Sì, dobbiamo. E forse riusciremo a impedire che succeda e allora dimostreremo che vi lavorano individui menomati.. - Guardò improvvisamente l'orologio. - Mi viene in mente che devo andare dalla madre di Sheldon, caso mai le potessi essere utile in qualcosa.

- E sarà anche bene che io lasci l'alloggio, non credi? - disse Mawn.

- No, sua madre è una vepchia signora molto simpatica, e sono sicura che non dirà niente. Comunque, gliene parlerò. - In un momento se ne andò.

Quando la ragazza fu uscita, Mawn riesaminò le varie ipòtesi, si divertì a inventare combinazioni varie, a immaginare gli uffici del futuro dove gl'impiegati anziani consideravano l'intelligenza un elemento negativo.

Poi, a poco a poco, le fantasticherie svanirono e lui si senti sempre più depresso. In compenso, si ritrovò davanti, ripetutamente, il viso di Marcia. Gli venne in mente l'immagine di lei che gli prendeva le mani con un gesto stranamente infantile. Forse era innamorato di lei? No! la ragazza gli piaceva? Sì, decisamente. Si rese conto di quanto era diventata importante la sua compagnia. Marcia si muoveva con grazia naturale, con facilità. Si chiese che cosa provava la ragazza per lui. Per la prima volta, da anni, si guardò nello specchio. Il giorno dopo avrebbe senz'altro provveduto.

D mattino dopo, verso le undici, Mawn, mentre tornava a casa dalla biblioteca universitaria, si fermò davanti a una vetrina e si esaminò nel cristallo. I lunghi capelli arruffati e la barba selvaggia gli parvero improvvisamente repellenti. Gli venne in mente l'osservazione sarcastica di un collega: - Chissà quanto tempo impiega Mawn al mattino, per rendersi così incolto.

D'impulso, entrò nel primo negozio da parrucchiere che incontrò, borbottando qualcosa sulla necessità di tagliarsi i capelli. Nello specchio constatò che il risultato non era poi così sgradevole come aveva temuto.

Sulla soglia Marcia si fermò un secondo, senza riconoscerlo. Poi scoppiò a ridere. - Non mi avevi detto di avere un fratello minore!

Mezz'ora dopo, Mawn posò il ricevitore del telefono. - E' incredibile. Ti ricordi che avevamo detto che avrebbero cancellato il programma?

- Sì, certo.

- Be', era Danvers. Faranno la trasmissione, con un altro commentatore.

- Credevo che per loro fosse una coincidenza fortunata, che gli permetteva di

eliminare quel programma.

- Anch'io. Dobbiamo avere un santo protettore da qualche parte!

- Quando va in onda?

- Domenica, fra quindici giorni. Voleva che andassi subito da lui per discutere la faccenda, ma gli ho detto che avevamo troppo da fare e che volevamo rifletterci sopra un momento. Il nuovo presentatore si chiama Simon Joyce. Per caso lo conosci?

- Sì, un tipo servile e ambiguo, cerca solo i soldi.

- Comunque, l'idea è che tre personaggi mi rivolgano domande sull'"effetto dinosauro". Non hanno ancóra deciso chi scegliere.

- Accetterai?

- Perché no? Ho dei fatti in mano. Non c'è da preoccuparsi.

Marcia guardò l'orologio. - Ci aspettano alla "Direzione Personale" tra mezz'ora. Ci lasciano il loro schedario a disposizione per un'ora, oggi pomeriggio.

- Bella prova di fiducia.

- Gli diamo parecchio in cambio. Ti ho detto che avevamo fatto un patto per i test QI: loro hanno gratuitamente i test attitudinali per le nuove assunzioni e noi in compenso abbiamo le cavie.

Un torrente di schede perforate usciva dalla macchina, con un fruscio ininterrotto. Ogni tanti secondi, una scheda, con un clik secco, si staccava dalle altre, infilava un'altra fessura e si aggiungeva a un secondo mucchio, sempre più grosso. Marcia e Mawn, seduti davanti alla macchina, osservavano quell'attività frenetica e controllata, affascinati dalla velocità uniforme del procedimento.

Finalmente., l'operatrice premette un pulsante sul quadro di comando, il flusso di schede si arrestò e il ronzio tacque. Marcia si chinò prontamente e

raccolse il mucchio di schede scartate e cominciò a contare: - Sessantotto, sessantanove, settanta... - posò l'ultima scheda - ...settantuno. Settantun ingegneri nucleari sottoposti a test almeno una volta.

- Più di quanti mi aspettavo - disse Mawn.

- No, questa agenzia si occupa di categorie di personale abbastanza ristrette, e l'abbiamo scelta proprio per questo motivo. Da parte loro avevano già fatto una scelta, secondo loro criteri, del tipo di persone che c'interessavano.

Mawn prese le schede e cominciò a studiare le perforazioni lungo i bordi, confrontando la posizione dei fori con una lista di nomi che aveva sul tavolo, e spuntandoli via via dall'elenco. Finalmente posò la matita. - Mi avevi detto che alcuni gruppi di persone, tutte provenienti dallo stesso posto, rivelavano una percentuale elevata di perdita di intelligenza!

- Esatto.

- Ma come mai gl'ingegneri nucleari si trovavano\tutti nello stesso posto, quando li avete esaminati?

- Non è così. - Cominciò a contare sulle dita. - Abbiamo preso in considerazione anche altri gruppi, partendo non dal posto in cui lavoravano ma dal tipo di lavoro che svòlgevano per guadagnarsi da vivere. [1]

- Comunque, non hai risposto alla mia domanda - insistette Mawn.

- Sì che ho risposto. Il problema principale è di spiegare la perdita di capacità in gruppi appartenenti allo stesso ambiente di lavoro, ~ Per esempio se il loro cervella si spappola a forza di lavorare t^te ore sotto terra, o qualcosa def genere. - Però se esamini altri gruppi, divisi in base a una scelta artificiale', come per esempio il genere di occupazione, l'età o il livello salariale, gl'individui non sono tutti nello stesso posto, eppure in mezzo a loro, tu trovi degl'individui affetti da riduzione dell'intelligenza.

Mawn prese in mano la lista. -Dunque voi avete esaminato settantun ingegneri nucleari?

- Sì.

- E secondo questi dati - e batté sulla lista - in uno o due test diciotto hanno rivelato qualche perdita di QI?

- Sì.

- Allora, quanti di quei diciotto ingegneri lavorano attualmente alla centrale di Grim-Ness? - Raccolse le schede, e intanto osservava la ragazza accigliata che stava rimettendo a posto la macchina. - Ci siamo trattenuti un po' troppo, è ora di andare.

Marcia lo guardò. - Finirai per specializzarti in psicologia - disse.

- Naylor P., Baird D., Durrell F., Elleston F., Westcott B., Haskell R., sono sei. - Mawn posò l'elenco sul tavolino. - Sei individui che con tutta probabilità cercano di nascondere una perdita di capacità, c questo mentre stanno costruendo il primo reattore privato d'Inghilterra, i cui margini di sicurezza sono già ridotti al minimo.

Marcia era seduta sul tappeto cosparso di cuscini. - Alex, sei ben certo di non voler attuare una tua /endetta privata?

Mawn la guardò. - Se ci basiamo sui fatti, che importanza hanno le motivazioni?

- Non vorrei che ci spingessimo troppo avanti, e troppo presto.

- No, ci mancano ancora troppi dati. Per esempio, molto dipende da ciò che ci dirà il patologo Kingston, quando avrà esaminato i vetrini. Nel frattempo però dobbiamo puntare sulla centrale nucleare di Gelder, a Grim-Ness. Quella centrale è un microcosmo dell'intera situazione. Nessuno ci darà ascolto, se noi dichiariamo che ci troviamo di fronte a un fenomeno generalizzato e che bisogna sospendere praticamente tutto ciò che facciamo, ma se in compenso dimostriamo che individui colpiti da riduzione d'intelligenza lavorano alla centrale nucleare, allora avremo un caso ben preciso da proporre.

- Non ne sono convinta - rispose Marcia. - Che sei individui colpiti dal

fenomeno lavorino alla centrale non significa che qualcosa di tremendo debba necessariamente succedere. E se la centrale entra in attività regolarmente e non capita niente, noi faremo la figura degli stupidi e non riusciremo più a convincere nessuno della vastità del fenomeno.

- Neanche per idea. Finora, la Società Britannica d'Elettricità ha sempre avuto buoni margini di sicurezza con i reattori a raffreddamento a gas, però qui è tutto diverso. Si tratta di una società privata, che sta costruendo un reattore con capitale privato. Stanno già pensando alla concorrenza giapponese e americana, e perciò cercano tutti i metodi possibili per ridurre i costi. Di conseguenza noi avremo un reattore di basso prezzo, fatto funzionare parzialmente da personale che non è in grado di svolgere bene il proprio lavoro. No, bisogna far sapere queste cose, non abbiamo niente da perdere, adesso. Circa un anno fa ho avuto la visita del medico capo dei servizi sanitari di Gelder, John Barfield. Naturalmente tutto era stato tenuto nascosto, comunque, 0 nucleo della faccenda era questo: le altre centrali costruite da Gelder, una in Giappone e l'altra a Dortmund, avevano rivelato una quantità di difetti già durante la fabbricazione. Barfield aveva tentato di dirglielo, però aveva sempre ricevuto la stessa risposta: "economicamente non sarebbe stato vantaggioso".

- Ma anche Gelder non può ignorare questo doppio rischio. La centrale di Grim-Ness dovrebbe entrare in funzione entro dicembre e noi dobbiamo assolutamente impedirlo!

Gelder osservava i due uomini al di sopra del bicchiere di brandy. Bellamy, con la testa tonda e lucida arrossata dall'acool, stava rigirando ansiosamente uri sigaro tra le dita. Caird, che al lunch aveva bevuto soltanto acqua minerale, era ancora più depresso.

Il rumore del traffico di St. James filtrava appena attraverso le tende tirate della sala in cuoio e velluto scuro del club.

Bellamy disse in fretta: - Te lo ripeto, abbiamo già i primi risultati della campagna di quel tipo. Una quantità di voci circola per Wall Street. E' vero che il nostro congegno non vale niente? E[5] proprio poco sicuro, come dice Mawn? Stiamo perdendo un sacco di clienti probabili, e la gente sì sta dirottando sui giapponesi. Dobbiamo assolutamente incastrarlo!

- Non ha qualche vizio nascosto? - chiese Caird, quietamente.

- Ahi, un momento - protestò Bellamy. - Ricordati cos'è successo a quell'industria chimica, quando tentarono d'incastrare Nader: le è costato settecentomila dollari.

Gelder annusò l'aroma del brandy. - Lasciate perdere quella roba, dobbiamo cercare qualcosa di più efficace. Per noi quest'uomo è un vero disastro e bisogna bloccarlo.

Gli altri due guardarono Gelder. - Non preoccuparti - continuò Gelder - niente del genere. Non possiamo pizzicare Mawn sull'argomento donne e ragazzi, dobbiamo cercare qualcosa di diverso. Ho già fatto qualche indagine. Mi sono messo in contatto con un collega di Mawn all'Università, che non lo ha in simpatia e ho anche rintracciato l'impiegato di cui vi avevo parlato l'ultima volta che ci siamo visti. Con quei due, spero di ottenere esattamente ciò che vogliamo.

Nei due giorni che precedettero la trasmissione, Mawn e Marcia Iavora-rono senza un momento di tregua per preparare il materiale, sommergendo letteralmente l'appartamento con un mare di carte e di schede.

Mawn s'era messo d'accordo con il presentatore del programma dopo molte difficoltà. La trasmissione doveva ricollegarsi alla precedente, nella quale aveva chiarito che cos'era l'"effetto dinosauro". Mawn era stato informato che le industrie da lui attaccate avrebbero avuto a disposizione un certo spazio per confutare le sue accuse e Mawn aveva dichiarato di avere raccolto nuovo materiale per sviluppare la propria teoria. Il presentatore Io aveva allora avvertito che nella trasmissione avrebbe dovuto sostenere le affermazioni già fatte, piuttosto che avanzarne delle nuove.

D programma, come al solito, sarebbe andato in onda la domenica.

Marcia si appoggiò all'indietro e posò la matita. - Dove hai preso tutto quel materiale, o è un segreto accademico?

- Nessun segreto - disse Mawn. - Negli anni scorsi un sacco di gente di varie società è venuta a offrirmi dei dati. Erano quasi tutti impiegati licenziati e

perciò li ho ignorati. - Indicò le schede. - Ma questa roba me l'ha data un paio di giorni fa John Barfield.

- Ha corso un grosso rischio. Che cosa riceve in compenso?

- Tanto per cominciare, la coscienza pulita. Si occupava di medicina quando Gelder gli offri la direzione sanitaria. I servizi medici sono ovviamente di vitale importanza quando si costruiscono reattori nucleari, però quel posto serviva anche a tacitare le proteste dei sindacati sulla conseguenze nella salute pubblica e cosi via.

- Ti fidi di lui?

- Di John? Sì, assolutamente. Quando è venuto da me, qualche mese fa, non era spinto da motivi di denaro o simili. Aveva riscontrato che nella maggior parte delle centrali costruite dalla Compagnia Gelder si verificavano troppi guasti o incidenti. Allora ha fatto la storia di ogni centrale, poi è andato dal consiglio di amministrazione proponendo misure di sicurezza.

- E non gli hanno dato retta?

- Non solo, ma gli hanno detto che doveva lasciare il posto. Ora, Barfield, quando è andato da Gelder, s'è rovinata la carriera universitaria, ha una famiglia numerosa e perciò è venuto da me con tutta quella roba e mi ha detto sostanzialmente: "Fanne quello che vuoi, però non dire che te l'ho dato io".

- E non risaliranno fino a lui?

- No. Sono in molti ad avere accesso a quegli schedari.

Marcia prese una scheda e indicò una serie di dati. - Questo però è un po' troppo!

Mawn la guardò. - Che cosa?

- Una delle valutazioni di Barfield - fece un confronto con un altro elenco che aveva sul tavolo. -

A sentire lui, uno degli elaboratori di Dortmund per il settanta per cento del

tempo è rimasto fermo per guasti.

- Con il sistema N.A.L.A. non è una cosa insolita. Comunque, abbiamo già controllato questa roba quando l'abbiamo ricevuta. Adesso dobbiamo soltanto volgere il tutto in parole semplici, accessibili al grosso pubblico. Senti, se hai qualche dubbio, tiralo fuori adesso.

Lei esitò. - Non credi che ti diano querela per diffamazione o cose del genere? Hanno alle spalle dei grossi nomi come legali*.

- Non oserebbero. Noi dobbiamo soltanto mostrare con i fatti ciò che stanno facendo, e poi tocca a loro rispondere. Abbiamo la possibilità di raggiungere almeno dodici milioni di persone. Tirerò fuori la perdita del QI e dimostrerò agli spettatori che il fenomeno non è limitato a questo paese.

- Purché Simon Joyce non riesca a smontarti. Quando vuole è piuttosto bravo.

- Comunque, è un rischio minore.

- A proposito, ho invitato un po' di gente per assistere alla trasmissione. Ti dispiace?

Mawn sorrise. - Qui?

- Sì, riunivo spesso gli amici di Sheldon in questo alloggio.

- Va bene, se posso vi raggiungerò. Quei signori però vogliono una chiacchierata finale dopo la trasmissione.

Simon Joyce era seduto in un angolo della sala che precedeva lo studio, e stava controllando attentamente il testo della trasmissione. Non pareva neanche accorgersi dei suoi quattro ospiti.

Mawn, sprofondato in una poltrona di plastica, era affidato alle cure della truccatrice, che gli stava passando sulla fronte il piumino della cipria. Dalla porta aperta che dava nello studio provenivano rumori confusi. Due uomini trascinavano un tavolo davanti a un gruppo di telecamere, un altro, in maniche di camicia, munito di un paio di cuffie, prese una bottiglia d'acqua vuota dal tavolo e la agitò furiosamente davanti a una ragazza indaffarata, che

corse a riempirla.

Mawn si ascoltò il polso e scoprì che il cuore gli batteva appena un, po' più del normale. Controllò di avere in tasca gli appunti, poi si mise a studiare i suoi tre avversari.

Geoffrey Twining, redattore scientifico del "Daily Chronicle", alleato potenziale. Il professor Sea-ger, Direttore dell'Istituto di Cibernetica della King's University. Molto distinto nei modi, ma micidiale. William Sampson, Capo dell'Ispettorato Nucleare del Ministero del Commercio e dell'Industria. Probabilmente neutrale. Avrebbe difeso, „ ovviamente, il ministero.

L'uomo con le cuffie si affacciò alla porta, sorridendo. - Signori, siamo pronti; grazie.

Mawn si sistemò sulla sedia, sotto la luce accecante delle lampade. Gli altri studiavano accuratamente il soffitto, o fissavano un punto nel vuoto, oltre i fari.

Simon Joyce guardò lo schermo del monitor, confrontando il proprio testo con le lettere che apparivano nel rettangolo.

La musica d'apertura attaccò...

Marcia circolava in mezzo agli ospiti. Erano una quindicina, vestiti con la finta trascuratezza del mondo dello spettacolo. Richard Lodge spiccava in mezzo ai jeans e ai maglioni con il classico completo grigio da funzionario ministeriale. Sua moglie Alicia, una spagnola, era in abito lungo, in velluto azzurro cupo.

Howard Venn era appena arrivato da Lisbona e stava parlando con Lodge, ricorrendo a quell'entusiasmo autorevole che riservava alla gente che aveva denaro e potere. Sua moglie, carina e isolata, era in piedi, dietro di lui, e rivolgeva a tutti un sorriso che lei sperava d'intelligente interesse. Lodge annuiva farneticamente alle dichiarazioni di Venn.

Nessuno dei presenti diede minimamente a vedere che la riunione fosse un tributo postumo a Peters e nessuno io nominò. Nella mezz'ora prima del

programma, Marcia parlò ,ampiamente del suo lavoro con Mawn, sapendo che i suoi ospiti avrebbero potuto essere utili nelle varie sfere d'influenza.

La ragazza guardò l'orologio con impazienza e accese il televisore. Gli ospiti si sitemarono sul pavimento tutt'intomo allo schermo, con i bicchieri in mano,

La musica d'apertura svanì e la trasmissione ebbe inizio.

Con grande sollievo di Marcia, Mawn parlò con molta semplicità ed efficacia, esponendo i vari punti in lucida successione, senza gesti teatrali.

Quando ebbe finito, Simon Joyce ricomparve sul teleschermo, riassumendo lo scopo della trasmissione e presentando i tre personaggi che avrebbero discusso la teoria di Mawn.

Marcia passò tra gli ospiti, riempiendo i bicchieri e cercando di cogliere le reazioni.

Geoffrey Twining parlò per primo. Si attenne strettamente ai punti esposti da Mawn e rivolse alcuni appunti limitati che Mawn rintuzzò senza difficoltà. Era chiaro che, sebbene sembrasse attaccare Mawn, in realtà era pronto al sacrifìcio.

Marcia tirò un sospiro di sollievo. Se anche gli altri erano altrettanto ben disposti... La ragazza fece gli scongiuri.

Il professor Seager si sfilò gli occhiali e li ripose, accuratamente ripiegati, nel taschino.

- Spero che vorrete scusarmi per quanto dirò, ma buona parte di ciò che il dottor Mawn ha annunciato mi preoccupa seriamente.

- Potete dirci perché, professore? - domandò Simon Joyce.

- Sì. - Il professore incrociò le mani di fronte a sé. - E' stata formulata in questa sede un'accusa ben precisa. Secondo il dottor Mawn, l'intera base della nostra tecnologia avanzata è messa in pericolo da macchine strutturalmente difettose. D dottor . Mawn ha anche trovato, per la sua scoperta, un nome estremamente affascinante: "effetto dinosauro". Ora se noi esaminiamo gli

aspetti oggettivi di ciò che io mi vedo costretto a definire come un esempio di fantascienza irresponsabile...

- Non c'è niente di fantascientifico nei miei dati! - protestò Mawn. - Le fonti sono assolutamente incontestabili...

Joyce lo richiamò con fermezza. - Lasciate parlare anche gli altri.

Mawn tacque, e il professor Seager continuò: - Dunque, ecco... Qui, per esempio, si dice... - controllò gli appunti - che la media di errori dell'elaboratore N.A.L.A. è del diciassette per cento. - Si rivolse a Mawn: - Esatto?

Mawn annuì.

- E che le prove indipendenti del sistema refrigerante di emergenza del nocciolo del reattore di Kyoto avevano rivelato un aumento di temperatura irreparabile, nel nocciolo, di millecinquecento gradi prima dell'operazione. Esatto?

- Esatto - disse Mawn.

- Affermate inoltre che le prove di raggi X nella camera a pressione del reattore di Dortmund hanno rivelato una media del due per cento di imperfezioni, vale a dire che ogni duecentocinquanta metri di saldatura, cinque sono difettosi. E' così?

- Nei limiti da me indicati, sì.

- E indipendentemente dalle affermazioni fatte in precedenza alla TV, voi formulate seriamente l'ipotesi che i livelli di radiazione nei circuiti refrigeranti superino del quattro per cento il livello massimo concesso. - Seager aprì una cartella. - Ora, io mi sono messo in contatto con la Compagnia Gelder, che è stata così gentile da mettere a disposizione mia e dei miei colleghi i propri dati scientifici. - Guardò le schede. - La media di errore nei loro elaboratori alla prova risulta del due, quattro per cento, mentre voi qui parlate del diciassette per cento. - Voltò una pagina. - Il sistema refrigerante del nocciolo presenta un rialzo teorico di temperatura di appena

quattrocentoventi gradi, quando voi parlate di millecinquecento! In quanto al controllo dei valori di radioattività nei circuiti refrigeranti primari sono... - controllò il foglio - di fatto sono notevolmente inferiori ai massimi tollerati. Ora, beninteso, chiunque ha il diritto di mettere in dubbio un particolare statistico, tuttavia le cifre fomite dal dottor Mawn sono talmente lontane da quelle in mio possesso che posso soltanto presumere che il dottor Mawn sia stato male informato... - A questo punto inforcò di nuovo gli occhiali. - E il fatto che non possa, o forse non voglia, dichiarare l'origine di quei dati, aumenta ancora la mia perplessità.

- I miei dati possono essere verificati - attaccò Mawn, ma la voce gli mancò. - Di fatto sono stati prodotti dalle stesse società...

Joyce si rivolse all'altro ospite. - Signor Sampson, voi rappresentate l'Ispettorato Nucleare, volete dirci la vostra opinione?

- Volentieri. Comincerò col ricordare che in questo paese esistono due tipi di centrali nucleari. Le centrali che dipendono dalla Società Britannica di Elettricità e quelle costruite da società private - nel nostro caso dalla Compagnia Gelder. Ora, in entrambi i casi, e ci tengo a sottolinearlo, il più stretto controllo viene esercitato dal mio ministero per quanto riguarda le misure di sicurezza, sia degli impianti statali che di quelli privati. Nel caso presente, le cifre in possesso del ministero concordano perfettamente con i dati citati dal professor Seager. Non so dove il dottor Mawn abbia tratto quei dati, comunque, a mio avviso, essi sono del tutto privi di fondamento,

Joyce si rivolse a Mawn: - Dottor Mawn, avete qualcosa da dire?

- Evidentemente, non siamo d' accordo. - La voce di Mawn era calata di tono. - Qualunque dato può essere soggetto a dubbio, a seconda della sua origine. Di fatto, però, la situazione è molto più seria di quanto ho detto. Un collega e io abbiamo avuto la prova che non soltanto le nuove centrali sono difettose, ma anche molti degli operatori addetti agli impianti rivelano segni di riduzione delle capacità. Alcuni aspetti del loro comportamento e della loro intelligenza dimostrano un deterioramento ben preciso. E per questo, anziché essere scoraggiato, mi convinco che...

- Oh, insomma! - lo interruppe Seager. - Non soltanto le cifre che ci avete

fornito si sono rivelate completamente errate, adesso tentate d'inventare un altro effetto per mascherare il vostro errore! Devo dirlo: l'intero avvenire economico del paese dipende da una disponibilità di energia abbondante e non inquinante. In questa sede, abbiamo sentito un attacco assolutamente infondato a una delle nostre risorse più importanti; l'energia nucleare. i dati forniti dal dottor Mawn forse sono dovuti a un errore in buona fede, oppure il dottor Mawn è stato informato male o ancora ha inventato l'intero caso. La legge m'impedisce di dichiarare in questa sede qual è la mia convinzione!

Simon Joyce si rivolse alla telecamera. - Un finale estremamente dibattuto! Per questa sera, il tempo a nostra disposizione è scaduto. - Accennò ai presenti, l'uno dopo l'altro. - Dottor Sampson, signor Twining, professor Seager, dottor Mawn, vi ringrazio vivamente...

Richard Lodge si chinò per spegnere il televisore perché Marcia era troppo annichilita per poterlo fare. Ci fu una lunga pausa di silenzio, seguito da un brusio di voci. Tutti si alzarono contemporaneamente, andando verso il carrello dei liquori.

L'ora die seguì fu una delle più lunghe nella vita di Marcia. Gli ospiti si comportavano come se fossero venuti esclusivamente per il ricevimento, e come se la trasmissione fosse puramente marginale. La signora Venn, con la solita intempestività, osservò che Mawn stava meglio da quando s'era tagliato la barba.

Marcia si rifiutava di pensare al disastro, di chiedersi che cosa era andato male. Poi, a poco a poco, mentre s'aggirava tra gl'invitati cercando di rianimare la conversazione, cominciò a riesaminare tutto il lavoro che avevano svolto in comune.

Appena fu decentemente possibile, gli ospiti se ne andarono, adducendo diversi pretesti, i bambini che rimanevano soli o una levataccia per il mattino dopo. Venn, quando fu sulla soglia, non potè più resistere: - Fa al dottor Mawn le mie condoglianze e digli che il nostro istituto è a sua disposizione, ammesso che adesso gli serva ancora.

L'ultimo ad andarsene fu Richard Lodge. Mentre la moglie dava una mano per rimettere un po' in ordine l'appartamento, egli toccò gentilmente Marcia

su una spalla: - Se fossi Mawn, non me la prenderei troppo. La cosa principale è l'essere arrivato prima degli altri. Sono sicuro che il vostro lavoro non è perduto.

Per quasi un'ora Marcia rimase buttata sulla sedia, immobile. Finalmente sentì la porta che si apriva. Mawn la guardò, in piedi, lei studiò il bicchiere che aveva in mano, poi, lentamente, si alzò, posandolo. - Per l'amor di Dio, Alex, che cosa è successo?

Lui scosse la testa, dicendo con voce inespressiva. - Non lo so, non ne ho la minima idea.

Molto tempo dopo che Marcia se ne fu andata a casa, Mawn eja ancora seduto nella poltrona nera dì Peters, a fissare il vuoto. Si sentiva completamente svuotato, sull'orlo, del crollo. Nel giro di poche settimane, tutta la sua vita era stata distrutta, pezzo per pezzo. Prima c'era stato l'incendio del laboratorio e adesso era venuto il colpo finale, l'annientamento della sua reputazione scientifica. E c'era cascato in pieno; aveva commesso un suicidio professionale davanti a *milioni* di persone. Ormai non si faceva più illusioni sulla possibilità di riprendere il lavoro - e gliene aveva fornito la prova la faccia sconvolta di Marcia. Seager aveva svolto bene il suo compito: nel giro di poGhi minuti aveva sgonfiato il pallone della fama pubblica di Mawn, non lasciandone più nulla.

Mawn si alzò in piedi lentamente, lasciò l'alloggio e scese le scale, uscendo nella strada deserta. Meglio qualunque cosa, piuttosto che rimanere in mezzo alle rovine della sua teoria.

La notte era limpida e le strade bagnate luccicavano sotto la luce dei lampioni. Mawn si diresse istintivamente verso il Tamigi e raggiunse Embankment Gardens.

L'aggressione fu rapida e imprevista. Un'ombra sbucò da dietro una delle statue vittoriane, facendo un segnale. Un'altra spuntò dai cespugli. Entrambi gli si gettarono addosso.

La lotta fu breve. Mawn sferrò un calcio al primo, mandandolo a rotolare in mezzo ai cespugli, con le mani strette sullo stomaco. La lama di un coltello

lampeggiò per un istante, quando il secondo si lanciò in avanti. Mawn si chinò di scatto e il coltello gli passò senza danno sulla schiena. Poi, afferrando l'aggressore per le gambe, lo sollevò e lo rovesciò per terra. Il coltello rimbalzò lontano, sul cemento, e l'uomo cadde pesantemente sulla schiena. Mawn gli fu addosso, tenendolo fermo a terra. Alzò il pugnò minaccioso e l'uomo, che si dibatteva violentemente per liberarsi, bruscamente si afflosciò sotto il peso di Mawn. Nel buio, si sentì lo scalpiccio del complice che scappava.

Mawn girò la testa del suo aggressore per vederlo in piena luce e si trovò di fronte un ragazzo di diciassette anni. Una faccia pallida e spaventata lo fissava da sotto un ciuffo di capelli arruffati.

Mawn provò pietà davanti a quel volto emaciato, distrutto. Si chinò e lo rimise in piedi, Poi lo condusse a un caffè poco lontano, sotto le arcate della ferrovia.

Ci volle un bel po' di tempo per convincerlo che non avrebbe chiamato la polizia. A poco a poco, il ragazzo cominciò a parlare.

- Avevamo fame, ecco tutto. Abbiamo passato due giorni con una fame nera. Poi abbiamo deciso di saltare addosso al primo che passava dal viale.

- Non hai un lavoro?

- No. E chi vuoi che mi dia un lavoro? Non combino niente di buono. Ho provato di tutto. L'ultima volta lavoravo in un'autorimessa. Ma non ero capace neanche di fare quei lavoro. Le mie mani non vanno più. Eppure una volta ero bravo con le mani... una volta. Comunque, chi se ne frega?

Più tardi, mentre tornava a casa, Mawn non riusciva a toglierò dalla mente quella faccia sparuta e macilenta. Aveva offerto al ragazzo cinque sterline perché venisse in laboratorio a sottoporsi ai test, ma l'altro non aveva più detto niente, per paura di un tranello.

"Non ho più la testa a posto." Quelle parole gli risuonavano in mente. Che fine avrebbe fatto quel ragazzo, se veramente era colpito dal male? E quanti altri erano come lui? Mawn vedeva le strade buie popolate da figure da

incubo, che si aggiravano come lupi in una foresta. Ripensando alla trasmissione televisiva, non provò più nessuna reazione. Che importanza aveva, di fronte a questo? C'era solo upa cosa da fare: andare avanti. L'autocommiserazione era un lusso che lui non poteva permettersi. Le strade cominciavano a rischiararsi quando Mawn arrivò davanti alla porta dell' appartamento.

Marcia si svegliò tardi, sentendosi intorpidita e svuotata. Ogni minimo movimento le richiedeva uno sforzo sproporzionato. Si guardò attorno nell'alloggio in affitto, cosi anonimo, e cominciò a pensare alla sua cameretta, a casa dei suoi.

Mawn era stato annientato, inutile tentare di negarlo. Tutti i suoi dati si erano rivelati erronei, o per lo meno quelli che gli aveva fornito Barfield. Per un momento le venne in mente che Barfield aveva forse avuto quei dati falsi da Gelder, ma poi' respinse l'ipotesi, ricordando che tutti i dati erano stati controllati due volte.

Mawn aveva subito l'attacco peggiore possibile per uno scienziato: cioè la perdita di credibilità, una chiara accusa di ciarlataneria. E tutto questo in pubblico. Un pubblico tra cui, sicuramente, c'erano molti colleghi. Che non gliel'avrebbero perdonata.

Qualcuno bussò forte alla porta. Lei si alzò, s'infilò una vestaglia e un paio di pantofole e ^incendo un leggero senso di vertigine; andò ad aprire. Sulla soglia c'era Alex Mawn, tranquillissimo, con un mezzo sorriso sulle labbra.

- Alex, non sapevo che cosa dire, " ieri sera. Ero fuori di me. Entra.

Lui la seguì e si sedette. - Non c'era niente da dire. Mi sono fatto fregare, tutto qui.

- Ma i dati, Alex. Erano tutti sbagliati!

- Ho avuto tutto il tempo per rifletterci. Ho avuto quei dati da John Barfield, vero?

Lei annuì.

- Comunque sia, Barfield secondo me è fondamentalmente onesto. Era tremendamente preoccupato della situazione, perciò che vantaggio avrebbe avuto nel comunicarmi dati sbagliati? E per fare cambiare Barfield, che razza di pressioni devono avergli fatto?

- Come?

- Gli ho telefonato a casa e ho parlato a sua moglie. Barfield non c'è, è in viaggio, così mi ha detto la moglie, e in tono tutt'altrò che cordiale.

- E adesso che cosa farai? La notte scorsa non ha significato niente, per te?

- E' stata una lunga notte. -Parlava piano, guardandola negli occhi. - Mi è già capitato una volta, a Milano, a un congresso. Avevo commesso un errore, come succede a tutti, prima o poi, nella ricerca, uno stupido errore, e quell'americano, la volta dopo, si è alzato "e mi ha attaccato. Disse che non solo avevo fatto un errore, ma che il mio lavoro era già stato pubblicato da un altro. Mi sentii morire.

- Ma qui era tutto sbagliato!

- La notte scorsa è stato diverso. Dopo il congresso di Milano, tomai in patria e non mi feci più vedere da nessuno. Ero convinto di essere finito, che stavo diventando idiota e così via. Ma ieri notte è stato diverso. Sono persuaso che ce l'abbiamo fatta. Tutto quel lavoro nei laboratori di Venn è assolutamente valido...

Marcia appariva sconcertata. -Non hai dubbi sul metodo statistico che abbiamo adoperato?

- No, per lo meno non mi pare.

- Ti enuncerò il problema in altro modo. Sei sempre sicuro che la perdita di QI che abbiamo localizzato sia genuina?

- Al cento per cento, sì. E adesso, voglio dirti un'altra cosa. In questo momento se ascoltassi l'istinto, tornerei a Plymouth, mi chiuderei nel laboratorio e mi dedicherei a qualche elegante problema accademico di logica

degli elaboratori. E' un lavoro che mi piace e in cui me la cavo bene. Ma non posso farlo. Stanotte ho incontrato una delle vittime del disastro tecnologico in cui siamo tutti coinvolti.

- E com'è successo?

- Te lo racconterò un'altra volta. Stammi a sentire, però: se quello che abbiamo scoperto è veramente generalizzato, su scala globale è del tutto irrilevante che ci siano apparecchiature che funzionino o no, se poi l'uomo non sarà in grado mentalmente di farle funzionare.

- Ma Alex, più nessuno ormai ci darà retta.

- Esatto, il mio buon nome di scienziato ormai è a terra. Per questo dobbiamo andarci direttamente.

- Dove?

- Ma alle Orcadi, santo cielo! Hai ragione, più nessuno ci darà retta, finché non avremo raccolto prove di ferro. Allora, io ti propongo questo. Tu fai una corsa all'emporio Venn, e ti procuri uno di quei misuratori d'intelligenza, con relative schede. Poi torni qui e partiremo. Non dimenticare che in quella centrale nucleare ci sono sei persone che quasi sicuramente tentano di nascondere il fatto di non essere più all'altezza del loro compito. La centrale comincerà a funzionare in dicembre, e perciò, se noi riusciamo a risottoporli ai test in tempo e a dimostrare che sono sempre affetti dalla riduzione di QI, o, meglio, che rivelano tuttora un declino progressivo delle proprie capacità, forse riusciremo a differire l'inaugurazione: basterà questo!

- Ma ormai non convincerai più nessuno.